



Agosto/Settembre
2005
Mensile dell'A.N.A.

L'ALPINO

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIV - N. 8



**Cinquant'anni fa l'epica impresa degli alpini:
posato sul Balmenhorn il "Cristo delle vette"**

DIREZIONE E REDAZIONEvia Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611**INTERNET**www.ana.it**E-MAIL**lalpino@ana.it**COMITATO DI DIREZIONE**Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini,
Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Sandro Rossi**NON ISCRITTI ALL'ANA:****Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi**

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)

per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA:

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it**Direttore Generale:** tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it**Amministrazione:** tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it**Protezione Civile:** tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it**Centro Studi ANA:** tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it**Fotolito e stampa:** Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14

20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 agosto 2005

Di questo numero sono state tirate 377.590 copie

IN COPERTINA

Il Cristo delle vette è una statua alta 3 metri e 60 centimetri, pesante una tonnellata: da cinquant'anni dalla vetta del Balmenhorn, a 4170 metri di altitudine, domina il ghiacciaio del Lys e una spettacolare corona di montagne. Lo portarono, a pezzi, gli alpini di una compagnia di formazione guidata dall'allora (ora generale) Costanzo Picco, e fu ricostruito in vetta dallo scultore Bai. A Gressoney è stata organizzata una grande cerimonia commemorativa di quest'epica impresa, presenti anche alcuni protagonisti di allora, compreso il capitano Picco, oggi generale. Sarà un po' la rievocazione di un episodio, fra i tanti, di quando gli alpini di leva andavano per le montagne compiendo imprese incredibili. Sì, lo sappiamo, non bisogna piangerci addosso: oggi gli alpini costruiscono la pace, aiutano popolazioni lontane a risorgere, imprese non meno difficili. Ma a noi, che siamo sentimentali, piace commuoverci pensando a queste imprese di come eravamo e conservarne la memoria. (La bella foto di copertina, che riproduciamo anche qui a sinistra, è del fotografo di Aosta Davide Camisasca).



Sommario

agosto/settembre 2005

- 3** Editoriale
- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** Commissioni e zone di competenza dei Consiglieri nazionali
- 7** Calendario delle manifestazioni
- 8-11** Cristo delle vette: 50 anni fa la posa della statua sul Balmenhorn
- 12-13** Sull'Ortigara, pensando alla prossima Adunata
- 14-16** **ECHI DELL'ADUNATA**
- 17** Cuneense: commemorazione al Colle di Nava

- 18-19** 42° pellegrinaggio in Adamello
- 20-24** Nostri Alpini in armi
- 26-28** Alpino dell'anno
- 30-31** Giornata IFMS
- 34-35** Olimpiadi invernali: intervista al gen. De Salvia
- 36-37** Concerto dei cori dei congedati delle Brigate
- 38** Zona franca
- 39-43** Rubriche
- 44-46** Dalle nostre sezioni in Italia
- 47** Dalle sezioni all'estero

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e gruppo

Rinnoviamo l'invito ai presidenti di sezione e ai capi gruppo ad inviare alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale. Quindi inviate i vostri periodici alpini!

Radici



Rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana...". Così recita la *Preghiera dell'Alpino*, che siamo usi ascoltare sugli attenti e con Labaro, vessilli e gagliardetti rivolti al cielo. Già, la nostra "millenaria civiltà cristiana", ovvero le nostre radici, a difesa delle quali si sono schierati prima Papa Wojtyła e ora Papa Ratzinger. Sull'onda di una discutibile interpretazione dell'illuminismo la Costituzione europea ha ignorato che queste radici sono state il presupposto, la formazione e poi la salvaguardia – per tanti secoli – della stessa cultura europea e occidentale. Un'amnesia in ossequio ad una multietnicità incombente che prepotentemente si inserisce nelle monoculture di tanti Paesi.

La diversità può essere una ricchezza se ciascuno rispetta la diversità altrui. Ma fino a quando questa ricchezza resta tale? Fino a quando vengono rispettate le regole che i cittadini si sono democraticamente dati.

Sembrerebbe tutto semplice se non vivessimo in tempi di grande incertezza, provocato dall'impatto del terrorismo internazionale, un fenomeno drammatico che ha dimensioni mondiali e sta cambiando il nostro modello di vita. Non c'è dubbio che stiamo vivendo un momento di transizione: geopolitico, culturale, sociale ed economico. Eppure, di tutto questo raramente troviamo traccia nella nostra stampa associativa. Eppure sempre più si ha l'impressione di vivere una sorta di terza guerra mondiale, diversa dalle due che hanno insanguinato il Novecento, più subdola, lunga e – parrebbe – senza speranza.

Campanelli di allarme suonano sempre più spesso dalle pagine di grandi giornali nazio-

nali (e non solo nazionali): editoriali e reportage che hanno in comune lo stesso disorientamento ma suggeriscono anche la stessa terapia nella quale le culture dell'accoglienza e della multietnicità vengono subordinate al rigoroso rispetto delle leggi dello Stato ospite, laico e democratico, tenuto a dare certezze ai cittadini. Certezze del rispetto delle istituzioni, delle norme che regolano la convivenza secondo l'imperativo del rispetto della persona che trae fondamento nel diritto romano e nell'umanesimo.

Per la prima volta, dopo la disastrosa tendenza avviata negli anni Sessanta contro ogni rappresentazione iconografica dello Stato, iniziando dal Tricolore e dall'Inno di Mameli - ascoltato con un misto di imbarazzo e fastidio tranne che negli stadi di calcio – assistiamo, non solo attraverso i giornali ma anche in ampi servizi televisivi, ad un recupero della nostra storia: impariamo a conoscere come eravamo per capire come siamo.

Ma come saremo?

La nostra Associazione, così profondamente inserita nella quotidianità e non certo estranea a questi cambiamenti, non ha avuto timori nel guardare al futuro. Ha affrontato con determinazione le conseguenze della sospensione della leva, è rivolta al sociale attraverso la struttura della Protezione civile, è aperta – indiscriminatamente – al volontariato e all'assistenza. Sul piano istituzionale custodisce tradizioni e valori che sono il fondamento della nostra stessa unità nazionale e intende difenderli. È un esempio di come si possa conciliare un profondo senso di appartenenza con la solidarietà.

Iniziando dalla *Preghiera dell'Alpino*, quella originale ...

**

TESTIMONIANZA

Esercito di letterati?

Ho diciott'anni e non riesco ad arruolarmi. Ho chiesto l'arruolamento negli alpini nel novembre 2004 ma mi è stato risposto che non vi erano più posti. Ho chiesto il VFB-1 nei due bandi, giugno e ottobre: niente.

Perché non riesco a entrare nell'Esercito? Un ufficiale mi disse. "Ormai non si può più fare un esercito di ignoranti. Si tende ad arruolare diplomati e laureati". Dunque un ragazzo diplomato è migliore di un suo coetaneo senza diploma? A un soldato si insegna ciò che deve apprendere sotto le armi; cosa cambia tra chi ha un titolo e chi no? Se l'esercito vuole arruolare solo persone intelligenti non si soffermi sul titolo di studio! Spero che il Capo di Stato Maggiore si accorga del grossolano errore che l'esercito sta facendo.

Enrico Magnani

Il tuo appassionato discorso mi dimostra quali sentimenti alberghino in te; continua a coltivarli. Mi risulta che le domande di arruolamento superino i posti a disposizione per cui le commissioni devono stilare una classifica per non incorrere in palesi ingiustizie. Uno degli elementi è il titolo di studio, che però non è determinante. Se credi in quello che fai, continua a presentare domanda: prima o poi riuscirai. Ricorda che uno dei motti degli alpini è: "Mai cedere".

■ Cappello con la penna... di pavone

In viaggio per l'adunata di Parma mi si è spezzata la penna bianca del mio cappello. Impossibile trovarne in città, ma durante la visita a un museo di Traversetolo una signora me ne offrì una, asserendo che era di un pavone. Alla mia incredulità, perché sapevo che quegli uccelli non hanno penne bianche, mi fu spiegato che nel giardino esisteva un pavone albino. Era vero. Ringrazio la signora per aver risolto un problema che mi avrebbe costretto a restare dietro le transenne.

Anton Giulio Dell'Eva - Bolzano

In sintesi: tu sei l'unico in Italia a poter affermare che "indossi le penne del pavone" non a scopi autocelebrativi ma per motivi di concretezza alpina.

■ Che sfortuna!

Sono vittima del colmo della sfortuna: dopo aver preparato il mio zaino, tre giorni prima dell'Adunata

di Parma mi sono fratturato la gamba sinistra in un'escursione in montagna. Perciò doveti rinunciare e vedermi la sfilata in TV dal letto dell'ospedale.

Lorenzo Fantin - Lainate (MI)

Sotto naia, in casi come il tuo, si diceva "È naia", e si continuava. Per i lettori aggiungo che Fantin mi ha mandato una foto della sua ingessatura sulla quale figurano, in bell'ordine, gli scudetti delle cinque brigate alpine e la scritta "Cara suora, cara suora son ferito...": un bell'esempio di alpinità pura. Solo che, per fortuna di Fantin, lui "A domani ci arriverà", ancora decine di migliaia di volte.

■ Raccolta fondi per l'Eritrea

Leggendo *L'Alpino* di maggio ho appreso che gli alpini di Treviso hanno costruito una scuola in Brasile. Ciò mi dà l'occasione di ricordare che il gruppo di Tonco (Asti) porta avanti con ostinata determinazione una raccolta di fondi per la costruzione di una scuola a Masaua in Eritrea. Già altri - pochi - gruppi si sono associati all'iniziati-

va ma spero che tanti si uniscano per ricordare che molte gocce fanno il mare.

Giorgio Canavero - Tonco (AT)

Non è la prima volta che lancio questo messaggio dei "tonchesi", perché ravviso nella loro iniziativa un'opera a vantaggio dei nipoti dei nostri fedeli ascari, fin troppo dimenticati da quella che essi considerano la loro seconda Patria. Perciò chi può dia attraverso il contatto diretto con il gruppo di Tonco: è denaro ben indirizzato.

■ Il tema dell'Adunata

Per l'Adunata, anziché definire un solo tema perché non istituire più di uno lasciando ai presidenti di sezione la discrezionalità di espressione sul contenuto degli striscioni? Forse ne uscirebbe qualcosa di più vario e incisivo, naturalmente nel rispetto della difesa dei nostri valori.

Giuseppe Guanzioli

Il tema delle adunate è stato istituito tre o quattro anni fa dal Consiglio direttivo nazionale su proposta dell'allora presidente Parazzini. Questo per dare un indirizzo univoco alle indicazioni degli striscioni che erano troppo eterogenei. Applicare il tuo consiglio sarebbe un tornare ad origini che nessuno rimpiange.

■ Lezione di giornalismo

Ritengo molto utile l'intervento del caporedattore de *L'Alpino*, Giangaspere Basile, al recente 9° CISA, che ha toccato problematiche semplici ma reali che si ripetono ogni volta che si parte per redigere una nostra rivista.

Il giornale è un mezzo di comunicazione notevole, spedito a tutti i soci, a molte autorità e ad amici per cui riveste importanza sia la ricchezza di contenuti sia un'accattivante impaginazione; qui, purtroppo, non sempre riusciamo a essere bravi e professionali. Sto pensando seriamente di mettere a disposizione la nostra sede e convocare i direttori dei giornali di sezione e di gruppo del 1° rgpt. per una giornata di lavori legati concretamente al-

l'invocata professionalità giornalistica.

Gian Luigi Ravera
presidente della sezione
di Casale Monferrato

Il convegno di Imola ha dato buoni frutti: lo avrai letto nei due articoli di maggio. Tu hai indicato l'imperativo categorico della nostra editoria: migliorarsi sempre e aprire ai colleghi della stampa nazionale. Ben vengano dunque iniziative come la tua che riprende una vecchia idea del nostro caporedattore già sviluppata negli incontri di Luino e Vicenza. I prossimi incontri di giornalismo saranno a Varese e (il secondo, avanzato) a Luino.

■ La Preghiera dell'Alpino

Sono rimasto allibito nel leggere che a Imola Sandro Rossi, consigliere nazionale e membro del comitato di redazione della rivista, ha dichiarato che la "Preghiera dell'Alpino" deve essere recitata nel testo approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale e non in quello suggerito dall'Ordinariato militare. Una preghiera ha bisogno dell'imprimatur di un vescovo, altrimenti resta una mera e più o meno valida prosa.

Don Valentino Quinz - Brunico

Sandro Rossi ha ribadito un concetto ben radicato in CDN. Io credo che il buon Dio non faccia distinzioni quando un credente si rivolge a Lui con la preghiera che più gli aggrada. Queste nostre diatribe sono proprie di noi miseri mortali; nei pascoli del Cielo si ragiona in altro modo. Almeno così mi fu insegnato quando, bimbetto, andavo a Catechismo.

E poi, caro don Valentino, lei mi insegna che non c'è nulla di più spontaneo della preghiera dell'uomo. La nostra, che difende le radici cristiane, è più in linea con il Papa, che conta più del Vescovo.

■ Donatori alpini

Quale donatore di sangue, iscritto al gruppo Fidas unitamente ai miei due figli alpini soci dell'ANA, noto con rammarico che tali donatori sono spesso indicati su L'Alpino come appartenenti all'Avvis, pur non essendo questa l'unica



associazione di donatori presente in Italia. Tengo a precisare che in Piemonte esistono oltre 140 gruppi Fidas, nei quali figurano sicuramente vostri iscritti.

Andrea Burlando - Levone (TO)

Giusta osservazione, che accolgo e pubblico per dare risalto alla vostra meritoria attività che affianca la più nota Avis. Gli errori che qualche volta sfuggono al nostro controllo (è umano) dipendono da segnalazioni non sempre esatte dei nostri corrispondenti, tutti in buona fede.

■ Il cappellano don Carmelo

Chi è stato recluta al BAR Julia de L'Aquila negli anni Settanta si ricorderà del cappellano don

Carmelo Dattero. Egli si preoccupava di organizzare il tempo libero delle reclute e curava il recupero degli obiettori di coscienza, allora non protetti dalle leggi di oggi. Ci ha lasciati una decina di anni fa, ma credo che siano migliaia gli alpini che conservano un ottimo ricordo di lui.

**Maurizio Donelli
Collecchio (PR)**

Tu non me lo hai chiesto, ma ritengo buona cosa tradurre la tua lettera in questo messaggio diretto ai tantissimi alpini che sono transitati dal BAR L'Aquila. I cappellani militari hanno svolto e svolgono un ruolo molto importante nei reparti, specie in questi tempi, dove i giovani sono alle prese con problemi da non sottovalutare.

TESTIMONIANZA

Monsignor Bonicelli

Penso che un ringraziamento particolare gli alpini lo devano a monsignor Bonicelli, arcivescovo di Parma. È confortante che un prelado testimoni con la sua presenza i valori alpini. Dopo anni in cui certi settori minoritari di un cattolicesimo edulcorato hanno contribuito non poco ad incitare i giovani a scegliere l'obiezione di coscienza, additando come inutile o addirittura contraria alla morale cristiana la scelta di servire il Paese in divisa, la testimonianza di mons. Bonicelli è un grande ed importante segnale, che rimarrà la caratteristica dell'Adunata di Parma. Insomma, gli alpini, hanno sentito di aver combattuto e di continuare a combattere la "buona battaglia".

Alberto Quagliotto - Maser (TV)

Perfettamente d'accordo: e non dimentichiamo mai che mons. Bonicelli è fiero di aver servito la Patria come sottotenente degli alpini nel 5° reggimento.

Commissioni e zone di competenza

Riportiamo i responsabili delle commissioni decise dal CDN, le competenze e i nominativi dei consiglieri nazionali e dei collaboratori esterni che le compongono.

■ RESPONSABILI COMMISSIONI:

VITTORIO BRUNELLO – vice presidente nazionale vicario: Contrin, Costalovara, Grandi Opere, Protezione Civile;

GIAN PAOLO NICHELE – vice presidente nazionale: Centro Studi, Fiscale, Informatica, Legale, Premio Giornalista dell'anno.

GIORGIO SONZOGNI – vice presidente nazionale: I.F.M.S., Manifestazioni Nazionali, Servizio d'Ordine Nazionale, Premio Fedeltà alla Montagna, Sport.

■ COMMISSIONI E INCARICHI:

COMITATO DI DIREZIONE de L'ALPINO: Adriano Rocci presidente, Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Alessandro Rossi.

CENTRO STUDI: Silvio Botter presidente, Cesare Lavizzari, Alfredo Nebiolo – esterni: Giuseppe Brazzoli, Quintilio Fostini, Gianluca Marchesi, Giosuè Negretti.

CONTRIN: Attilio Martini presidente, Luigi Bernardi, Arrigo Cadore, Ivano Gentili; – esterni: Luciano Cherobin, Bruno Serafin.

COSTALOVARA: Alfonsino Ercole presidente, Ildo Baiesi, Luigi Bernardi, Carlo Bionaz, Alessandro Rossi, Silvano Spiller – esterni: Renato Raffaelli, Ferdinando Scafariello.

SEZIONI ESTERE: Vittorio Brunello presidente, Ornelo Capannolo.

FISCALE: Michele Casini presidente – esterni: Rodolfo Anghileri, Mauro De Marco, Stefano Gandini, Andrea Scalvini, Enrico Tarabini.

GRANDI OPERE: Ivano Gentili presidente, Luigi Bernardi, Carlo Bionaz, Arrigo Cadore, Roberto Formaggioni – Tecnici: Lino Chies, Sebastiano Favero, Cesare Poncato.

IFMS: Adriano Rocci presidente, Franco Munarini, Dante Soravito De Franceschi.

INFORMATICA: Gian Paolo Nichele presidente – esterni: Maurizio Girola, Dario Gonano, Michele Tresoldi, Fabrizio Tonna.

LEGALE: Cesare Lavizzari presidente, Antonio Lumello, Vito Peragine, Adriano Rocci.

MANIFESTAZIONI NAZIONALI e SERVIZIO D'ORDINE NAZIONALE: Dante Soravito De Franceschi presidente, Giancarlo Antonelli, Roberto Formaggioni, Alfredo Nebiolo, Vito Peragine, Silverio Vecchio.

PROTEZIONE CIVILE: Giorgio Sonzogni presidente, Al-

cide Bertarini, Roberto Formaggioni, Maurizio Gorza, Franco Munarini, Alfredo Nebiolo, Giancarlo Sosello; *invitati alla commissione di Protezione Civile* – coordinatori: Aurelio De Maria (CIO) – Gai Arcota, Giotto Scaramuzzi, Orazio D'Incà, Gianni Cedermaz, Francesco Beolchini; specialisti - GIMC: Ugolino Ugolini – Sanità: Mario Giaretta – AIB: Francesco Morzenti – UCS: Giovanni Martinelli – CO: Carlo Cassani – Radio: Marco Lampugnani – Inf: Maurizio Girola – Sub: Enrico Francisci; Segretario: Angelo Greppi.

PREMO FEDELTÀ ALLA MONTAGNA: Attilio Martini presidente, Antonio Cason, Marco Valditara, Arrigo Cadore, Bruno Gazzola.

PREMIO GIORNALISTA DELL'ANNO: Adriano Rocci presidente, Cesare Di Dato – esterni: Enzo Grosso, Livio Olivotto, Giancarlo Romoli.

SPORT: Giorgio Sonzogni presidente, Silvio Botter, Antonio Cason, Alfredo Nebiolo.

■ ZONE DI COMPETENZA DEI COMPONENTI IL CDN

Queste le sezioni di competenza attribuite ai consiglieri nazionali:

ANTONELLI	Domodossola, Intra, Novara, Omegna;
BERNARDI	Colico, Lecco, Sondrio, Tirano;
BIONAZ	Aosta, Biella, Ivrea, Valsesia, Vercelli;
BOTTER	Luino, Varese;
CAPANNOLO	Abruzzi, Bari, Marche, Molise, Napoli;
CASINI	Milano;
CASON	Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene;
ERCOLE	Verona;
FORMAGGIONI	Bolognese Romagnola, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia;
GAZZOLA	Ceva, Cuneo, Mondovì, Saluzzo;
GENTILI	Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto;
LAVIZZARI	Monza, Como, Cremona, Pavia;
MARTINI	Bolzano, Trento;
MUNARINI	Padova, Venezia, Valdagno;
NEBIOLO	Alessandria, Asti, Casale;
NICHELE	Genova, Imperia, La Spezia, Savona, Massa;
PERAGINE	Firenze, Latina, Pisa/Lucca/Livorno, Sicilia, Sardegna, Roma;
ROCCI	Pinerolo, Susa, Torino;
ROSSI	Brescia, Salò, Vallecamonica;
SONZOGNI	Bergamo;
SORAVITO	Carnica, Cividale, Gemona, Udine;
SPILLER	Asiago, Bassano, Marostica, Vicenza;
VALDITARA	Gorizia, Palmanova, Pordenone, Trieste. ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 ottobre

GENOVA - A Sampierdarena celebrazione Madonna del Don e 133° anniversario TT.AA.

1/2 ottobre

SICILIA - 9ª traversata dell'Etna.

2 ottobre

- **33° CAMPIONATO DI MARCIA DI REGOLARITÀ A SALÒ.**
- **PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO CADUTI DI OLTREMARE A BARI.**

REGGIO EMILIA - Inaugurazione del restauro della chiesetta degli alpini a Beleo.

VERCELLI - 2° trofeo podistico.

3 ottobre

PADOVA - Raduno sezionale a Monte Madonna di Teolo.

8 ottobre

DOMODOSSOLA - Cerimonie per il 133° anniversario TT.AA.

8/9 ottobre

TORINO - Festa della sezione per l'85° di fondazione.

9 ottobre

ASTI - A Bruno d'Asti processione alla cappella della Madonna della Misericordia.

DOMODOSSOLA - Marcia degli scarponcini.

LUINO - Marcia di solidarietà "Dal lago alla montagna" per il 4° raduno di Monte.

OMEGNA - 133° anniversario TT.AA.

PINEROLO - Annuale Messa per gli alpini defunti.

SARDEGNA - 3ª marcia alpina della solidarietà.

VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

CASALE MONFERRATO - Festa dei "veci" della sezione".

PAVIA - Festa sezionale a Stradella.

11 ottobre

TRIESTE - 133° anniversario TT.AA.

14 ottobre

SALÒ - 133° anniversario TT.AA. e Messa nel duomo di Salò.

15 ottobre

PALMANOVA - 2° raduno sezionale e celebrazioni per il 133° anniversario TT.AA.

PORDENONE - Messa al Santuario della Madonna delle Grazie per il 133° TT.AA.

UDINE - Ad Aquileia 133° delle TT.AA.

VALSESIA - Premio sezionale fedeltà alla montagna.

15/16 ottobre

A LUCCA 36° CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO CON CARABINA E 22° CON PISTOLA.

GENOVA - A Rapallo raduno sezionale.

16 ottobre

A MILANO RIUNIONE DEI PRESIDENTI DI SEZIONE.

COMO - 80° del gruppo di Albate e Santa Messa.

ROMA - Manifestazioni al monumento a Villa Borghese.

SARDEGNA - Manifestazioni per il 133° delle TT.AA.

VERONA - A Nogarole Rocca 133° anniversario TT.AA.

SALUZZO - 11° raduno artiglieri da montagna del gruppo "Aosta".

22/23 ottobre

A LUCCA RADUNO 4° RAGGRUPPAMENTO.

23 ottobre

ALESSANDRIA - A Tortona 133° anniversario TT.AA.

ALTO ADIGE - Gara di tiro a segno 7° "Trofeo presidenti".

ASTI - 133° anniversario TT.AA. e Messa per i Caduti.

CUNEO - Cerimonia di chiusura del Santuario della Madonna degli Alpini

IVREA - 53° convegno della fraternità alpina.

UDINE - 62° di Nikolajewka al Tempio di Cargnacco.

30 ottobre

CASALE MONFERRATO - Giornata delle Penne Mozze.

L'improvvisa morte del presidente della Sezione di Saluzzo

Camillo Isasca è andato avanti

Una morte repentina ha colto Camillo Isasca, presidente della Sezione Saluzzo. Aveva 71 anni. Era uno dei fondatori della Sezione, aveva ricoperto anche la carica di consigliere nazionale negli anni Ottanta.

È scontato parlare bene di un amico che va avanti, ma questo assunto non vale per Isasca. Egli è stato davvero un modello di vita, come padre di famiglia, come uomo e come alpino. Chi, nella famiglia alpina, gli era più vicino dice che ci si sentiva attratti dalla sua per-



sonalità: niente di particolare lo rendeva simpatico ed alla mano, ma proprio per questa normalità era un uomo che si faceva amare e stimare.

Era generoso, schivo, riservato e capace di grandi slanci. Nel '76 fu tra i primi ad accorrere in Friuli colpito dal terremoto; la sua stessa quotidianità era improntata all'aiuto verso gli altri, sentito come spontaneità d'animo prima ancora che co-

me dovere. Lo ricordiamo presente in tante occasioni, col fare di chi non desidera mettersi in mostra.

La Sezione, sotto il suo impulso, ha saputo mettersi in prima linea per correre in aiuto di chi aveva bisogno, si è data da fare per organizzare la raccolta di offerte destinate all'acquisto di un macchinario sanitario che mancava all'ospedale, sul quale gravitano tutte le vallate alpine: un'iniziativa che va ricordata e che gli fa onore.

Alla moglie Consolata e alla figlia Maria Vittoria va tutta la nostra solidarietà alpina e diciamo loro: "Ricorderemo Camillo che ci ha insegnato che cosa sia la vera amicizia, l'onestà di intenti, l'alpinità più salda e più vera: questo ricordo serve a voi come lenimento del vostro dolore che è anche il nostro". (r.g.)

La statua,
pesante una tonnellata,
fu portata dagli alpini
a pezzi e montata sulla cima,
a quota 4.170

Cinquant'anni fa sul Balmenhorn veniva posato il "Cristo delle vette"



DI UMBERTO PELAZZA

■ naviganti avevano immerso un Cristo benedicente nella salsedine dei fondali marini: perché non innalzarlo anche nel biancore delle nevi alpine? Non un'ennesima vetta dedicata al Signore delle cime, ma la realizzazione di un grande sogno coltivato dallo scultore torinese Alfredo Bai, comandante di una formazione partigiana alpina durante la Resistenza e trasformato in voto nel periodo della lotta armata: se fosse tornato a casa sano e salvo avrebbe scolpito e fatto erigere ad alta quota una statua del Redentore dalle misure eccezionali, a ricordo dei Caduti

di tutte le guerre e a protezione di coloro che affrontano i pericoli della montagna. Nato in una stalla come Gesù di Nazaret, il Cristo delle Vette fu modellato a sezioni e fuso nel bronzo di vecchi cannoni rottamati col metodo celliniano della cera persa. Una sottoscrizione popolare, patrocinata dalla Gazzetta del Popolo, assicurò la copertura finanziaria.

Nella notte del 28 luglio 1955, al chiarore delle fiaccole, quindicimila persone, fra le quali i reduci del K2, accompagnarono la statua, alta m. 3,60 e pesante una tonnellata, nel santuario torinese della Consolata, dove rimase esposta per tre giorni. Suddivisa quindi in undici pezzi, raggiunse

su mezzi militari il territorio valdostano, risalì la valle del Lys e, dopo una sosta a Gressoney-Saint-Jean, concluse il suo pellegrinaggio tra due ali di folla commossa e plaudente a Gressoney-la-Trinité, ai piedi del Monte Rosa.

La scelta della vetta era caduta dapprima sul Cervino, ma l'esile cresta, oltre ai problemi di trasporto, non offriva garanzie di ancoraggio e sarebbe stata meta del solo alpinismo d'élite. L'attenzione si era allora spostata ai 4.170 metri del Balmenhorn, una solida scogliera rocciosa affiorante dal ghiacciaio del Lys, non lontano dalla displuviale svizzera. In una capanna a poca distanza dalla



*Il Cristo delle Vette invia la sua benedizione a tutte le valli alpine.
Nella foto sopra: un momento della celebrazione della S. Messa in vetta,
dopo la posa della statua (a destra il capitano Costanzo Picco).*

vetta aveva bivaccato nel 1884 un giovane sacerdote alpinista diretto al colle Zumstein: si chiamava Achille Ratti e nel 1922 sarebbe diventato papa Pio XI.

A Gressoney il prezioso simulacro fu preso in consegna da un reparto di quaranta penne nere, scremate alla Scuola di Aosta e alle cinque brigate alpine, reduci da un duro allenamento di oltre due mesi tra Monte Bianco e Cervino, cime comprese, imposto e condotto dallo smalpino capitano Costanzo Picco, che tre anni prima aveva portato un'intera compagnia in armi sulla Gran Becca. Suo validissimo coadiutore era il maresciallo Attilio Bosio.

Il 10 agosto 1955 ha inizio in modo insolito (le vie del Signore sono davvero infinite) l'avventura montana del Cristo delle Vette, con i suoi undici pezzi che da Gressoney (quota 1.637) raggiungono i 2.367 metri del lago-diga del Gabiet sul carrello a cremagliera di una società idroelettrica. Sulla sponda gli alpini ferroviari si trasformano in marinai d'acqua dolce, Picco è proclamato nocchiero-pro tempore e su una chiatta metallica a fondo piatto, con quattro traversate, i carichi vengono traghettati a oltre un chilometro sulla riva opposta.

“Non ci sentivamo affatto marinai – ricorda l'allora ventunenne Dario Ni-

coli – ci siamo presi vento e pioggia, il barcone scarrocciava e ci vedevamo a bagno da un momento all'altro”.

Allo sbarco i pezzi passano sulle spalle degli uomini, compresi i due più pesanti (123 chili), ai quali però i sei muli in attesa all'alpe di Gabiet oppongono un deciso rifiuto scalcando e sgroppando, immemori e degeneri discendenti di quel quieto asinello che la domenica delle palme era entrato in Gerusalemme portando in groppa un Cristo in carne e ossa. Per rispetto all'illustre passeggero gli alpini ricacciano in gola gli inevitabili moccoli e sostituiscono i cocciuti quadrupedi con barelle por-



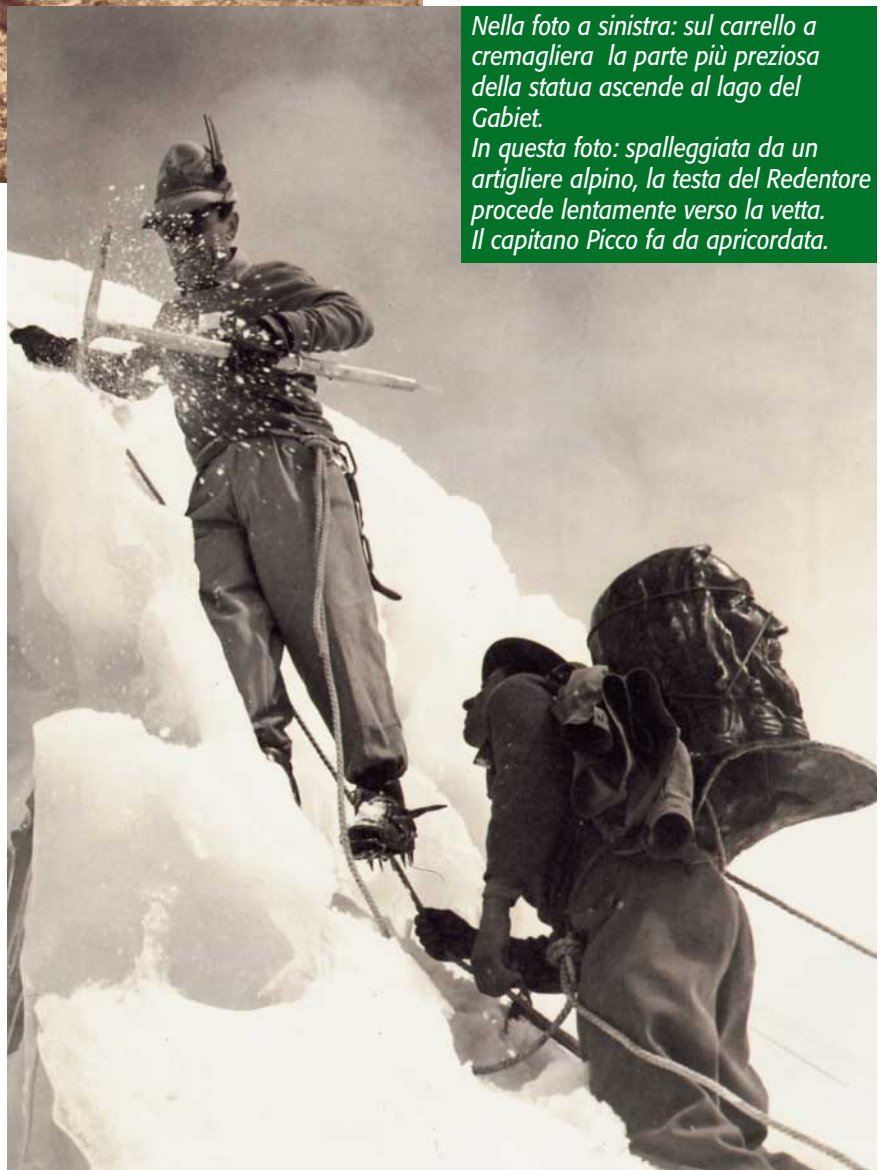
giunto intanto dal rifugio lo scultore Bai, che in vita sua non aveva mai superato i duemila metri: soffre di vertigini ma stringe i denti. Con la scelta delle piazzole per statua e parafulmine si dà il via all'ultimo atto, scandito dai ritmici colpi di mazza (15 a testa: la quota non perdona). Per il primo miracolo il Salvatore non attende di essere rimontato: un genere, caduto dal basamento, si arresta gambe all'aria e rannicchiato sulla schiena a un metro dal dirupo, rimanendo incolume: passata la strizza riprende il lavoro. Con movimenti al rallentatore si ancorano, si fissano, si saldano in successione gli ultimi pezzi. È un momento emozionante quando, con l'aiuto della "capra", il traliccio triangolare con carrucola, il capo chiamato del Redentore si posa dolcemente sul busto e la statua prende

taferiti rinforzate da asticelle di ferro: ai primi nevai sono già state approntate alcune "akie" (slitte metalliche a barchetta).

Il 4 agosto tutti i fardelli si trovano ammassati ai 3.647 metri del rifugio Gnifetti e dopo la necessaria sosta prende avvio la spola con la vetta, proprio nel momento in cui stanno discendendo verso il rifugio gli escursionisti, con meta la capanna Margherita, respinti dal maltempo.

Ricorda ancora l'alpino Nicoli: "Eravamo in undici, pestavamo neve molle, cominciò a nevicare e poco dopo ci arrivò addosso un vento del diavolo (che sia stato proprio lui, per legittima difesa? n.d.r.) e le bandierine volavano. Ad aprire la strada c'era la testa di Cristo, pesante oltre cinquanta chili, ma abbiamo voluto dividerci il privilegio spalleggiandola a turno: anch'io ho fatto il mio tratto". All'ultimo cireneo, l'ossolano Arioli, è riservata la prodezza finale sul ripido ponte di ghiaccio della crepaccia terminale.

Dieci giorni di fatiche improbe, 2.500 metri di dislivello, venti quintali di materiali depositati in vetta, dove è



Nella foto a sinistra: sul carrello a cremagliera la parte più preziosa della statua ascende al lago del Gabiet.

In questa foto: spalleggiata da un artigiere alpino, la testa del Redentore procede lentamente verso la vetta. Il capitano Picco fa da apricordata.



Come un bambino fra le braccia del padre, un geniere alpino procede all'ultima giunzione.

vita: lo scultore piange in silenzio senza vergognarsene. Sceso a valle manifesterà la sua commozione: "Sono stati giorni di terribile fatica: non riesco ancora a rendermi conto come gli alpini abbiano potuto trasportare in così poco tempo e lottando contro il vento tutti quei carichi. Che ragazzi!"

La sera del 12 agosto gli ultimi di loro, fradici di pioggia, rientrano a Gressoney, accolti con applausi e abbracci, mentre lassù un velo di neve sta ammantando per la prima volta il Cristo delle Vette. Sarà invece limpido e soleggiato il 4 settembre, giorno dell'inaugurazione, nel rispetto dell'iscrizione sul basamento: "O Redentore Gesù, se qualcuno ti vuole, prenda come guida il sole e s'innalzi quassù".

A innalzarsi è una processione di cordate che di buon mattino si snoda dal rifugio Gnifetti, trasformato in bivacco notturno dall'andirivieni di quattrocento persone intrufolatesi in ogni dove: come Luigi Carrel, "il gatto del Cervino" e come tale raggomitolato sotto il tavolo, come il col. Vismara, comandante della Scuola Alpina, e i suoi allievi sergenti del picchetto d'onore rannicchiati nel corridoio, come il cronista ufficiale

dell'impresa, la vecia penna nera Fulvio Campiotti. Disagi cancellati dalla consapevolezza di partecipare ad un avvenimento eccezionale, nello scenario di uno degli anfiteatri più suggestivi dell'arco alpino. Benedice la statua mons. Carlo Chiavazza, cap-

Lo scultore Bai (a sinistra): il suo sogno si è realizzato.



pellano degli alpini in Russia, che commemora l'alpino Mario Puchoz, caduto l'anno prima sul K2. Alto su di lui il gesto benedicente del Redentore, che pare voglia abbracciare tutte le valli alpine.

Esodo da gran finale nella cornice di sicurezza creata dal capitano Picco: gli dà manforte il festeggiato prendendosi particolare cura degli immancabili incoscienti che sciamano sul ghiacciaio slegati o con la corda arrotolata nello zaino.

È passato mezzo secolo. Con l'immutato spirito che l'aveva accompagnato sul Balmenhorn col Cristo delle Vette, all'apertura dell'anno cinquantenario, il generale Picco ha voluto far pervenire la documentazione fotografica di quelle giornate a Giovanni Paolo II: l'ultimo dei ricordi per un Papa dai frequenti soggiorni valdostani che, poco tempo prima della sua scomparsa, volgendo lo sguardo a quei monti lontani, aveva esclamato sorridendo: "Se avessi vent'anni di meno!". ●

È stato un ritorno al come eravamo il cinquantenario celebrato a Gressoney la Trinité sabato 3 e domenica 4 settembre (ne scriveremo sul prossimo numero de L'Alpino). Grande concorso di alpini e autorità, ma soprattutto grande commozione dei pochi protagonisti di quell'epica impresa, primo fra tutti l'allora capitano, ora generale, Costanzo Picco. Con il sapore di qualcosa che non tornerà più, ma alla quale è comunque indispensabile puntare ancora. Oggi gli alpini sono impegnati a difendere la pace per tutte le genti auspicata da quel maestoso Cristo dalla vetta del Balmenhorn.

Sull'Ortigara, pensando già all'Adunata

Centinaia di alpini,
35 vessilli, una selva
di gagliardetti
al pellegrinaggio sulla
"montagna sacra"



L'onore ai Caduti sull'Ortigara, ai piedi della Colonna Mozza. Accanto al Labaro il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, il vice presidente Giorgio Sonzogni e i consiglieri nazionali.

Sotto: un momento della S. Messa e il cippo dei Caduti austro-ungarici con il Labaro, l'alfiere e la bandiera dell'Associazione dei Kaiserschützen della delegazione di Innsbruck.



L'anno prossimo saremo di nuovo qui, in migliaia, decine, centinaia di migliaia, per ripercorre il pellegrinaggio dell'Ortigara e testimoniare che il nostro patrimonio di identità, di onestà, di solidarietà e di amore verso gli altri vogliamo che continui e che si perpetui, per i nostri figli, per dare una speranza a un mondo che ci sembra disperato. Se riusciremo tutti a sentirci parte di un Paese, fieri di esserlo, tramanderemo l'impronta che ha fatto grande l'Italia, alla quale guardare con ammirazione e rispetto".

Il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello ha concluso così il suo intervento ufficiale alla spianata del Lozze, ai piedi dell'Ortigara, a conclusione di un pellegrinaggio che aveva in più il sapore della vigilia: l'adunata nazionale dell'anno prossimo.

Per questo è stato un pellegrinaggio speciale, se può essere usato questo termine per l'Ortigara, che costituisce un assoluto nella scala dei valori alpini. È una montagna sacra, in cui il ricordo dei giorni terribili vissuti quasi novant'anni fa da decine di migliaia di soldati è ancora incombente e visibile.

Lo si comprende dallo stesso paesaggio, percorrendo la mulattiera che porta all'altopiano, passando prima su distese di pascoli e malghe, poi – sempre più accidentata – fino alle prime rocce. E continuando in un paesaggio carsico che sembra abbandonato dalla natura, disseminato di buche e avvallamenti, ruderi di postazioni austriache, devastazioni del terreno sul quale non cresce neanche un filo d'erba, tanto fu bruciato e sconvolto dalle granate. Fino alla Colonna Mozza, un drammatico monito alla pace, un monumento a tante vite spezzate.

Guardando dalle trincee incise nella roccia, trincee difese, perse, riconquistate, ancora perse, o dalle finestre scavate sulla parete della montagna, lungo un camminamento di strette gallerie, viene quasi impossibile pensare che decine di migliaia di giovani abbiano potuto fronteggiarsi così tenacemente perché il senso del dovere imponeva loro di obbedire.

Così, ecco sul fronte austriaco la piazzola che fungeva da poligono per la fucilazione dei disertori, e più avanti quella sulla quale vivevano attimi atroci i feriti, in attesa di conoscere la propria sorte: se medicati e

trasferiti o se, incurabili, portati altrove e abbandonati per lasciar posto ad altri, giudicati recuperabili.

Ed ecco il costone opposto, oltre la stretta della valle, dal quale una intera compagnia di nostri allievi ufficiali si calò, ad uno ad uno, e uno dopo l'altro precipitò colpito dai cecchini nel tentativo, finalmente riuscito – ma quante giovani vite sacrificate! – di raggiungere una cengia sulla quale piazzare una mitragliatrice capace di battere le postazioni avversarie.

Laggiù, a sinistra, oltre il cippo dedicato ai Caduti austro-ungarici, la Val-sugana: è da lì che salì sull'Ortigara anche il nonno del vostro cronista, al quale – fra assalti e contrassalti – rifecero otto volte la compagnia in un sol giorno. Caro nonno Bepi, eroico invalido della Grande Guerra, che a ottant'anni ti svegliavi nella notte gridando, pensando di andare ancora all'attacco, tuo nipote è andato alla colonna mozza anche per te.

Lasciata la cima, superate le ripide rocce e la barriera di mughi dalle bacche odorose di resina – è il momento della raccolta, per farne infusi salutari – che copre la pietraia devastata, si ritrova il sentiero che serpeggiando porta in vista della Madonnina del Lozze. L'altipiano è alle nostre spalle, ma chissà perché lo sentiamo ancora incombente, come se volesse trattenerci, quasi avessimo dimenticato qualcosa lassù, fra quei sassi che furono insanguinati da tanti soldati, da tanti nemici divenuti fratelli nella morte.

Già si vede tra i rami dei pini la colonna sulla quale la Madonnina dell'Ortigara veglia su tante vite spezzate, in poco tempo si supera il crinale e si arriva alla chiesetta del Lozze, dove è tutto pronto per la celebrazione della Messa: c'è un picchetto d'onore degli alpini con il vice comandante gen. Carlo Frigo, ci sono il vice presidente vicario Brunello, il presidente della sezione di Asiago Massimo Bonomo che lavora da un anno per preparare la prossima adunata, ci sono tanti presidenti di sezione, 35 vessilli, centinaia di gagliardetti. Piove a dirotto, cade anche la grandine, ma la cerimonia va avanti come se nulla fosse. Ci vuole altro! La montagna è coperta da nuvole scure. È ritornata nel silenzio. L'Ortigara è tornata ai suoi Caduti. Che non saranno mai soli: saranno sempre dappertutto, dove siamo noi. ●



Dall'alto in basso: La resa degli onori ai Caduti austro-ungarici: il maggiore Helmut Berchtold, con il nostro vice presidente vicario Vittorio Brunello e il presidente della sezione di Asiago Massimo Bonomo.

Uno scorcio della spianata del Lozze, accanto alla cappella dei Caduti.

Gli onori ai Caduti. La cerimonia è stata accompagnata dalla pioggia battente.

La Madonnina del Lozze.



Con i fondi ricavati dalla vendita del libro "In punta di Vibram",
antologia di racconti degli allievi della SMALP

Aperto al Centro Don Gnocchi di Parma un sistema di informazione interattiva



Al centro il sindaco Ubaldi con il presidente Perona. Fra loro, in secondo piano, monsignor Bazzari e, semicoperto, il presidente della sezione di Parma, Astorri.

Nell'ambito delle manifestazioni collegate alla 78^a Adunata nazionale degli alpini, è stato inaugurato lo scorso 13 maggio, al Centro "S. Maria ai Servi" Fondazione Don Gnocchi di Parma, il "Sistema di informazione interattiva", una strumentazione multimediale per l'informazione che verrà utilizzata come supporto terapeutico delle persone disabili ospiti del

Centro. Il Sistema di Informazione Interattiva è stato finanziato con il ricavato della vendita del libro "In punta di Vibram", antologia di racconti ed immagini sulla Scuola Militare Alpina di Aosta (SMALP)", editore Arterigere di Varese, giunto attualmente alla seconda edizione e del quale L'Alpino ha scritto nei numeri di novembre 2004 e di aprile 2005. La donazione è stata un gesto



Lo striscione alla sfilata di domenica, che ricorda don Gnocchi e la solidarietà alpina.

di solidarietà che ha voluto rinsaldare l'affettuoso legame che unisce gli alpini alla Fondazione Don Gnocchi, nella riconoscente memoria del venerabile cappellano don Carlo Gnocchi.

All'inaugurazione hanno presenziato tra gli altri, il sindaco di Parma Elvio Ubaldi, il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Corrado Perona, il presidente della Fondazione Don Gnocchi monsignor Angelo Bazzari, il presidente della sezione ANA di Parma, Maurizio Astorri il responsabile del coordinamento gestionale della struttura parmense della Fondazione Don Gnocchi Sergio Zattra e i componenti del Comitato di redazione dell'iniziativa "In punta di Vibram", coordinata da Paolo Zanzi e diretta dallo scrittore Filippo Rissotto, che ha curato la parte letteraria del libro. Quest'ultimo, non potendo essere presente, è intervenuto in collegamento telefonico da Genova.

A perenne memoria dell'evento è stata posta una targa dedicata agli allievi della SMALP che hanno contribuito alla realizzazione e alla divulgazione dell'antologia.

Il successo di "In punta di Vibram" è stato tale che non solo ha permesso di raggiungere l'obiettivo di realizzare il "Sistema di Informazione Interattiva" alla Fondazione Don Gnocchi di Parma, ma ha convinto i membri del Comitato editoriale a proseguire l'impegno, trasformando il singolo "episodio" in una collana, che vede come secondo passo la ristampa del romanzo "La Cinque" (256 pagine, inserto di fotografie a colori, prefazioni di Corrado Perona e Bruno Pizzul, editore Arterigere), scritto da Filippo Rissotto. Con questa pubblicazione il comitato editoriale "In punta di Vibram", presieduto da Paolo Zanzi, punta nuovamente a conseguire gli

obiettivi perseguiti fin dall'inizio e raggiunti grazie anche alla preziosa collaborazione del partner unico Vibram Spa: affermare la validità dell'esperienza fra gli alpini e sostenere altre iniziative della Fondazione Don Gnocchi.

Ricordiamo che Il Centro "S. Maria ai Servi" di Parma si trova all'interno del cinquecentesco convento dei Servi di Maria, adibito nell'800 a caserma e poi a infermeria militare. Dopo la seconda guerra mondiale fu trasformato in centro di rieducazione per minori mutilati a cura dell'assistenza post-bellica, con successivo affidamento alla "Pro infanzia mutilata" di don Carlo Gnocchi.

Dalla metà degli anni '70 il Centro ha subito una profonda trasformazione: ai mutilati e ai poliomielitici sono subentrati pazienti di tutte le età portatori di diverse disabilità, diventando un moderno Centro di riabilitazione neuromotoria e cardiologica. ●

Un grazie all'Azienda dei trasporti pubblici

Caro direttore, è tramite la rivista L'Alpino che vorremmo ringraziare i dipendenti dell'Azienda dei Trasporti Pubblici di Parma. Al termine della sfilata con dodici alpini del nostro gruppo ci siamo ritrovati, all'estrema periferia della città, praticamente nella posizione opposta rispetto al parcheggio del nostro pullman. Chieste informazioni ad un funzionario dell'azienda dei trasporti che stazionava ad una fermata questi, dopo alcune consultazioni via radio, probabilmente con un centro di coordinamento, con nostro grande stupore ci metteva a disposizione esclusivamente per noi un intero autobus che con la massima celerità ci portava davanti al nostro pullman. Amici di Parma siete stati veramente grandi.

**Gruppo alpini
Alta Valfontanabuona
Genova**

A piedi per 300 chilometri per partecipare all'Adunata



I sette alpini ritratti con il presidente Perona e il direttore de "L'Alpino" gen. Di Dato. Hanno il logo ufficiale del trekking e lo striscione delle paraolimpiadi di Torino 2006, manifestazione per la quale lavoreranno come volontari.

Sono partiti in sette dalla sede del gruppo di Alpignano (Torino) salutati dal sindaco Gianluca Pinzi per raggiungere a piedi Parma per l'Adunata nazionale. Sono: Francesco Bruno, Giovanni e Michele Cordero, Bruno Miraglio, Pier Rocco Olivero, Luigi Mobilia e Sergio Bello.

La prima tappa prevedeva l'attraversamento di Torino e l'arrivo a Chieri, dove con le autorità locali hanno deposto una corona al monumento ai Caduti. Il giorno seguente il percorso si snodava tra le verdi colline dell'astigiano con tappa a Vigliano d'Asti, Masio, Quattordio (con sosta nella sede

del gruppo) e a Solero dove nel 1994 Miraglio e Bruno avevano prestato soccorso come volontari durante l'alluvione. Le tappe successive hanno toccato l'Oltrepò pavese con sosta a Tortona, Stradella e Piacenza. All'arrivo al penultimo posto tappa a Soragna c'erano ad attenderli il sindaco del paese e il principe Meli Lupi. Il 13 maggio, dopo 8 giorni e quasi 300 chilometri percorsi, i sette alpini sono arrivati a Parma nella sede dell'auditorium Cagnani, dove hanno incontrato il presidente nazionale dell'ANA Corrado Perona e il direttore de *L'Alpino* Cesare Di Dato.





Trabiccoli, battaglia persa (per ora)

DI CESARE DI DATO

Volutamente ho aspettato alcuni mesi prima di trarre gli insegnamenti dalla campagna – purtroppo fallita – contro i trabiccoli e contro alpini indegni che il sabato, e ormai anche il venerdì, insozzano con la loro presenza la nostra adunata. Ho voluto aspettare che si manifestasse la reazione dei lettori e che si placasse la loro indignazione che è anche la mia.

Devo lealmente riconoscere che la campagna che ho condotto contro questi indesiderati ospiti dalle pagine della rivista fin dall'autunno scorso, secondo quanto indicato dalla Sede nazionale, non ha sortito l'effetto desiderato. Lealmente, ho detto, al contrario dei miei avversari che leali non sono. Malgrado le larghe assicurazioni di intervento date al presidente Perona dalle autorità preposte all'ordine pubblico a Parma, le forze dell'ordine hanno finito con il lasciar correre chiudendo entrambi gli occhi di fronte a palesi infrazioni alle regole della circolazione stradale e del vivere civile. Unanime è stata la riprovazione dei tanti lettori (un centinaio le lettere giunte in redazione) che hanno stigmatizzato il comportamento dei trabiccolari e dei violenti rendendosi evidentemente interpreti del disagio dei più.

Mi chiedo quale sia la molla che spinge un mezzo migliaio di alpini, non importa se iscritti o non, a inforcare improbabili mezzi autopropulsi, possibilmente fuori norma, sicuramente audiolesivi, certamente frutto di un'immaginazione deviata e con quelli entrare di prepotenza nella nostra "due giorni" che precede la sfilata della domenica. Non dubito che si tratti di buoni padri di famiglia, di giovani rispettosi dell'altrui persona, di alpini seri e corretti negli altri 363 giorni dell'anno. Cosa metta a soqquadro



il loro cervello in queste due giornate di baccanali senza freni non è dato di sapere. Così come non è dato di sapere perché giovani che per il resto dell'anno bevono al più una birra o una coca, si sentano in dovere di ingurgitare litri di alcoolici riducendosi a pietose parodie di uomo buttati a terra come sacchi di spazzatura.

Facendo scrivere a chi ha interesse a denigrarci, su giornali anche stranieri, che l'adunata è l'occasione per organizzare un'orgia dove il profumo sovrano è quello delle orine sparse generosamente, del vomito e degli scarichi dei trabiccoli; dimenticando del tutto che noi alpini non siamo quei pochi irresponsabili ma i 13.500 della Protezione Civile, i 30.000 della solidarietà senza riscontri, i 300.000 (meno cinquecento ovviamente) che difendono i valori della Patria. Occorrerebbe uno psicologo delle masse per dirimere il mio dubbio: troppo facile cavarsela, come molti fanno, dicendo: "Di sicuro non sono alpini" (e chi lo ha detto?), "Sono solo

delinquenti" (con licenza di uccidere l'adunata?), "Sono infiltrati" (da chi e per quali fini?). Posso essere d'accordo che si tratti di persone immature e frustrate che in quei due giorni scaricano in un ambiente di per sé ordinato e allegro il loro disagio psichico per il gusto di rovinare tutto. Ma anche questa tesi non regge se si considera che in nessuna delle adunate delle altre associazioni d'Arma avviene un fenomeno del genere; anzi, neppure in nessuna delle riunioni alpine di gruppo, di sezione e di raggruppamento.

È da qualunque scrollare le spalle e scuotere la testa. Occorre agire, lo sto dicendo da anni; presidenti di sezione e più ancora capigruppo, devono vigilare perché la cosa non si verifichi.

Se si tratta di iscritti non possono sfuggire alla loro attenzione: un trabiccolo non lo si può nascondere durante la lavorazione e la custodia; se si tratta di non iscritti, poiché occupano comunque uno spazio nell'universo che ci circonda, anch'essi non possono passare inosservati a chi sa vedere. Dunque stringendo la vigilanza si possono ottenere risultati apprezzabili; non dico l'eliminazione ma una forte riduzione questo sì.

Parma, da questo punto di vista, segna un punto in negativo; speriamo che Asiago, più difficile da raggiungere – come lo fu Catania del resto – rimanga immune da questo triste fenomeno anche perché calcheremo una "zolla di storia patria", per dirla con un mio lettore, carica del sangue e degli eroismi di decine di migliaia di Caduti, non solo alpini, non solo italiani.

Sarebbe un sacrilegio; pensateci, trabiccolari e alcoolisti occasionali: ogni vostra intemperanza non insulta noi vivi, insulta i nostri Caduti. Che non vanno neppure sfiorati dalle vostre puerili esibizioni. ●

Al Colle di Nava, nel ricordo della Cuneense



L'onore ai Caduti: il capitano Deregibus, il vicepresidente nazionale Nichele e il sindaco di Pornassio.

Partiti dall'Italia 16.500 uomini, 13.470 Caduti e dispersi, 2.144 feriti e congelati. Questi numeri, non hanno bisogno di commenti e spiegano l'aggettivo "Martire" che viene associato alla Divisione Alpina Cuneense sul Fronte Russo.

Come ogni anno, grazie all'organizzazione della Sezione di Imperia, gli alpini si sono ritrovati sul Colle di Nava per coltivare la memoria del sacrificio, del dovere e del valore. Si sono stretti attorno al luogo ove riposano i resti del gen. Emilio Battisti, comandante della Divisione, per rendere omaggio, a lui ed alle migliaia di uomini semplici e perbene che hanno compiuto il loro dovere di soldati con dignità e umanità e che spesso sono stati ripagati dalla Patria con il più assordante dei silenzi.

Perché parlare di Cuneense significava inevitabilmente affrontare il capitolo tragico e mai risolto della prigionia in Russia dei nostri tanti alpini e soldati. E parlare di prigionia significava inevitabilmente fare i conti con le responsabilità di quanti, pur avven-



Il momento dell'alzabandiera.



Il vessillo di Imperia scortato dal vicepresidente vicario Massimino Filippi.

done l'obbligo morale e istituzionale, non hanno fatto nulla per affrontare il problema ed hanno lasciato che i nostri soldati fossero fatti morire a migliaia ...

Se non fosse stato per gli alpini e per i reduci di quella tragica campagna oggi il ricordo di quel sacrificio sarebbe stato allegramente cancellato e quei ragazzi sfortunati sarebbero stati uccisi per la seconda volta.

Ma gli alpini non hanno paura ... e senza clamori, ma con la tipica caparbia della gente di montagna, hanno continuato e continuano a coltivare la memoria ...

Ed ecco che una vera folla si è ritrovata nel profumo di lavanda del Colle di Nava in una assoluta giornata di luglio, per ascoltare la S. Messa, i discorsi ufficiali (del sindaco di Pornassio, del vice presidente della Se-

zione di Imperia Gianfranco Marini e del vice presidente nazionale Gian Paolo Nichele) ma ancor più per guardare negli occhi quei pochi testimoni viventi di quella tragedia e condividerne in silenzio le emozioni e i ricordi. Come ogni altra manifestazione alpina anche a Nava si è ripetuto il miracolo di una partecipazione collettiva ed intima nello stesso tempo.

La cerimonia della domenica è stata preceduta dalla 7ª edizione del Cantamontagna, nel corso della quale è stato festeggiato il 10° anniversario della costituzione del coro ANA di Imperia "Monte Saccarello".

Le voci del coro e quella di Sandro Palmieri, che ha recitato poesie e pagine di letteratura e di semplici ricordi, hanno dato corpo ad uno spettacolo di particolare intensità che ha raccontato la vita semplice e al contempo simbolica di un alpino di Imperia: "Nestù" (al secolo Giuseppe Ernesto Garibaldi di Porto Maurizio), reduce dell'Ortigara e della prigionia in Austria e socio fondatore, nel 1929, della Sezione ANA di Imperia.

Il Coro Monte Saccarello ci ha assicurato che lo spettacolo verrà portato in altre piazze. Se vi capiterà l'occasione non fatevelo scappare: vi toccherà il cuore. (C.L.)



Un gruppo di reduci. (foto CA.MA)

Un migliaio di alpini all'Altare del Papa per il 42° pellegrinaggio in Adamello

Tranquillo, vecchio ghiacciaio, gli alpini sono quelli di sempre



Una suggestiva immagine del ghiacciaio dell'Adamello dal Pian di Neve.

DI CESARE LAVIZZARI

È un'emozione profonda quella che si prova ricevendo il tesserino ufficiale con l'immagine di Giovanni Paolo II, Pontefice tanto caro agli alpini. Il 42° Pellegrinaggio in Adamello è stato dedicato proprio a lui, al Papa che amava la montagna e che su questa montagna era salito due volte: con gli sci ai piedi nell'estate del 1984 e in occasione del 25° Pellegrinaggio nel 1988.

Con l'elicottero dell'Esercito sorvoliamo il grande ghiacciaio e in pochi minuti siamo in vetta. Ci sono tantissimi alpini e le colonne di quanti il Pellegrinaggio l'hanno fatto a piedi stanno per arrivare. Il paesaggio è incredibile. Il ghiacciaio sembra un vecchio stanco pieno di rughe. Ma incute un rispetto ed una venerazione del tutto speciali.

Raggiungiamo l'altare del Papa, salutiamo i tanti amici, volgiamo lo sguardo tutt'intorno ed il fiato ci si ferma in gola. Aveva ragione don Franzoni: è la più bella cattedrale del mondo!

L'ultimo elicottero lascia il Pian di

Neve e quello che resta del grande ghiacciaio torna avvolto dal silenzio di sempre, quel silenzio particolare e assordante che solo a queste quote si può sentire.

Nonostante previsioni inclementi il tempo è bello e circa un migliaio di alpini hanno risalito il ghiacciaio per trovarsi all'altare del Papa a rendere omaggio ai Caduti della "guerra bianca".

Nonostante la folla, stupisce il fatto di sentirsi soli, sprofondati in un'incredibile malinconia. Soli con il vecchio ghiacciaio e la storia che custodisce.

Si chiacchiera, in attesa della cerimonia, ma quel sentimento di malinconia non ci lascia mai.

Si è soli, con il ghiaccio, con la roccia e con la storia. Una storia che racconta imprese al limite delle umane possibilità, fatta di sofferenza, di sangue, ma soprattutto di senso

del dovere e di amore. Di un amore purissimo perché privo di speranza: chi saliva in linea quassù era perfettamente conscio che le possibilità di far ritorno a casa erano assai scarse. Eppure saliva.

E ci si chiede come tutto ciò sia stato possibile. Cosa ha spinto quei ragazzi, quegli uomini di novant'anni fa a resistere per tanti mesi in un ambiente così duro, reso ancor più ostile da una guerra feroce?

È impossibile comprenderlo razionalmente e occorre fidarsi del cuore. E allora tornano alla mente i racconti dei nonni, quelli dei veci e le grandi opere letterarie che hanno fissato su carta l'epopea della guerra bianca. Tutto torna alla mente senza rendersene conto.

È il ghiacciaio che ci parla e, come un vecchio saggio che ha visto molto più di chiunque altro, ci sussurra anche le risposte. È stato un atto di amore immenso della gente di montagna avvezza al sacrificio e votata alla propria comunità. Un atto di amore purissimo.

E il ghiacciaio va anche oltre e ci sussurra che ovunque ed in qualsiasi epoca gli alpini si sono comportati nello stesso modo: in Africa, nella Grande Guerra, in Albania, nelle sconfinite steppe di Russia ed anche oggi.

Il Labaro, portato dal consigliere nazionale Sandro Rossi, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, dal nuovo comandante delle truppe alpine gen. Ivan Resce, dal vice presidente Giorgio Sonzogni e dai consiglieri nazionali.



Perché gli alpini, come ebbe a dire qualcuno, “non sono semplicemente una specialità militare, quanto piuttosto una categoria dello spirito. Sono una forma inimitabile di vita morale.”

E qui, a questa quota, tutto sembra così evidente, così ovvio. La gente di montagna sa che deve vivere e lavorare assieme per raggiungere qualunque risultato. Sa che la via giusta è quella di tenersi per mano, di legarsi l'un l'altro per superare il crepaccio. Sa che da soli non si arriva da nessuna parte, che ognuno deve fare la sua parte senza chiedere sconti o cercare scorciatoie. E allora si comprende che questa memoria di dolore e di virtù, di dovere e di amore deve essere preservata dalle amnesie del tempo.

Gli alpini sono qui per questo. Ci vengono ogni anno, su questa montagna, così come vanno al Colle di Nava ed in Ortigara: semplicemente per non dimenticare, come ha giustamente osservato, nel suo intervento, il presidente Corrado Perona. Sono qui per rendere omaggio ai Caduti proprio in questo luogo consacrato dal sangue degli alpini, uomini semplici e perbene che hanno semplicemente compiuto il loro dovere perché così doveva essere fatto, perché sapevano che dal loro comportamento quassù dipendeva la sorte dei loro fratelli.

Non importa stabilire se ciò sia vero o meno, non aggiunge nè toglie nulla all'immenso valore di questi uomini. Non importa nemmeno da quale parte abbiano combattuto. Ciò che importa è il sentimento che hanno mostrato, che non può e non deve essere dimenticato. A dimostrazione di tutto ciò una delle colonne che hanno risalito il ghiacciaio era costituita da alpini italiani e da Gebirgsjäger tedeschi del battaglione di Mittenwald.

E mentre, quasi inconsciamente, questi pensieri scorrono, il suono struggente della campana dei Caduti richiama l'attenzione di tutti verso l'altare del Papa ove sta per iniziare la S. Messa. Viene spiegato il Labaro Nazionale che, scortato dal presidente Perona, dal vice presidente Sonzogni e da alcuni consiglieri, prende posto sul sacro suolo dell'Adamello.

Quando l'ultimo rintocco di campana si perde nel vento, lo squillo della tromba dà inizio alla cerimonia. Il rito religioso, presieduto da monsignor Bressan arcivescovo di Trento insieme a monsignor Beschi, vescovo ausiliario di Brescia e monsignor Bonicelli ordinario militare emerito, si conclude con gli interventi ufficiali dei presidenti delle Sezioni Vallecamonica Ferruccio Minelli e Trento, Giuseppe Dematté, del sottosegretario di Stato Luciano Gasperini, dei generali Bruno Iob e Ivan Resce e naturalmente del presidente Perona. Particolarmente commoventi gli interventi dei generali Iob e Resce, che si sono appena avvicinati al comando delle Truppe Alpine (il gen. Iob è ora comandante delle Forze terrestri) e che qui, al cospetto dei Caduti, rinnovano simbolicamente il passaggio di consegne. È un momento di intensa emozione che si manifesta improvvisa sul volto dei due alti ufficiali. Si vede che sentono il peso della Storia, della Tradizione e che lo comprendono appieno.

Con voce rotta dalla commozione il gen. Iob, in questo luogo sacro agli Alpini e alla Patria, consegna il comando delle Truppe Alpine al suo successore e sul volto del gen. Resce si può leggere l'emozione e l'intima comprensione per la gravità e la sacralità del momento.

E quando un uomo mostra queste emozioni, quando lascia scorrere quello che comunemente chiamiamo Spirito Alpino, ci fornisce la certezza della continuità delle tradizioni del Corpo e ci infonde la necessaria tranquillità. Le Truppe Alpine sono in buone mani. “Caro generale Resce, lei ha assunto un impegno importante in uno dei luoghi più sacri della nostra storia e siamo certi che lo onorerà a qualsiasi costo. E ne siamo felici”. Questo il commento di Perona al termine del suo intervento. Finita la cerimonia, il ghiacciaio lentamente si svuota. Le colonne iniziano la discesa e gli elicotteri riportano a valle tutti gli altri.

Nel viaggio di ritorno soffermo l'attenzione sul grande ghiacciaio o, meglio su quel che ne rimane. Ogni anno si ritira, diventa più piccolo e rugoso. Sembra quasi che si contragga per proteggere quel tesoro di valori che custodisce da una società che



diventa ogni giorno meno comprensibile votata, com'è, al più sfrenato e vuoto individualismo. E questo non piace al vecchio ghiacciaio che si atesta su posizioni sempre più alte e lontane. Tranquillo vecchio ghiacciaio, un alpino ci sarà sempre.

Ritirati pure, riposati. Fino a quando ci sarà un alpino il tuo tesoro di valori sarà ben custodito. Ce lo hanno insegnato i nostri padri e noi lo insegneremo ai nostri figli.

E questa riflessione sembra materializzarsi la mattina della domenica quando una vera e propria folla di alpini sfila lentamente ed ordinatamente lungo le strade di Edolo sino al piazzale della stazione, quello stesso piazzale dove i soldati, novant'anni or sono, giungevano per andare in linea. E qui il Pellegrinaggio si conclude, sotto una pioggia fitta e battente, con la celebrazione di una S. Messa officiata dal vescovo emerito di Belluno.

Tranquillo vecchio ghiacciaio, gli alpini dell'Adamello sono tornati sul piazzale dal quale tanti anni fa erano partiti... e sono quelli di sempre. ●



In alto: la celebrazione della S. Messa all'altare del Papa. Qui sopra: il presidente della sez. di Trento Dematté, della Valcamonica Minelli e il sottosegretario Luciano Gasperini.

Il generale Ivan Felice Resce nuovo comandante delle Truppe alpine



Il generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce è il nuovo comandante delle Truppe alpine. La cerimonia di avvicendamento con il generale di Corpo d'Armata Bruno Iob è avvenuta alla caserma Vittorio Veneto di Bolzano. Nello schieramento del reggimento di formazione nel quale era inserita la fanfara della brigata alpina Taurinense erano presenti le bandiere di guerra del 4° reggimento alpini paracadutisti, del 6° reggimento alpini, del 3° reggimento alpini, del 2° reggimento genio guastatori e la Bandiera di istituto della Scuola militare al-

pina. L'ANA era rappresentata al massimo livello, con il Labaro, che – come le bandiere di guerra – ha ricevuto gli onori dal reggimento schierato, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, il vice presidente vicario Vittorio Brunello, i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari, Attilio Martini e Alessandro Rossi, il direttore generale dell'Associazione Luigi Marca, il revisore dei conti Ildo Baiesi. Presenti anche una

quindicina di vessilli, numerosissimi gagliardetti, labari e vessilli di altre associazioni d'arma e il gonfalone della città di Bolzano.

Il generale Iob, che aveva già assunto a Verona il comando delle forze operative terrestri (è la prima volta che un alpino regge questa carica, che significa la responsabilità di circa l'85 per cento dell'Esercito) ha avuto parole di gratitudine per la nostra Associazione e per il presidente



I generali Iob e Resce rendono gli onori al Labaro dell'Associazione.

Perona, si è commosso ricordando la recente morte del sergente alpino paracadutista Davide Casagrande, che ha perso la vita in un incidente in Iraq durante la missione di pace e rivolgendosi agli alpini schierati ma parlando a tutti gli alpini ha detto: “Sono orgoglioso di voi, di ciò che avete fatto, di ciò che fate in Patria e fuori dal territorio nazionale. Sono orgoglioso di come lo fate: con modestia, senza enfasi ma con grande determinazione e spirito di servizio e professionalità: come si addice agli alpini”.

Parole di grande stima lob ha rivolto al generale Resce, “mio amico e comandante di valore”.

Resce ha ricordato quando 35 anni fa giunse in quella stessa caserma Vittorio Veneto con il grado di tenente. Ha detto di considerare un grande privilegio il comando delle Truppe alpine. “L'Italia ha bisogno degli alpini – ha detto – perché gli alpini sono portatori di tradizioni capaci di esprimere il meglio dell'uomo e del soldato in ogni circostanza”.

Parlando con i giornalisti il nuovo comandante ha detto che è sua intenzione collaborare con la nostra Associazione per far sì che l'alpino sia presente nella società civile, parte integrante della popolazione del luogo in cui risiede.”

È anche l'intendimento della nostra Associazione e del nostro presidente. Auguriamo dunque buon lavoro al generale Resce e altrettanto al generale lob che ci è sempre stato – e ci sarà ancora – vicino. Una comunanza sottolineata anche dalla pre-



Il generale Bruno lob, neo comandante delle truppe terrestri, appunta al generale Ivan Resce lo stemma del Comando Truppe Alpine: è il momento del passaggio delle consegne. In basso le bandiere di guerra del 4° rgt. Alpini paracadutisti, del 6° e 3° rgt. Alpini, del 2° Genio guastatori alpini e la Bandiera d'Istituto della Scuola Militare Alpina.

senza al cambio della guardia degli alpini di Moggio Udinese, che lo ebbero comandante di compagnia: un affetto e una stima, ricambiati, mai venuti meno in tutti questi anni.

Al termine della cerimonia il presi-

dente Perona è andato al soggiorno alpino dell'ANA, a Costalovara, dove è stato festeggiato dagli ospiti in una piacevole serata. ●

(foto Comando Truppe Alpina)



Concluso in Afghanistan il dispiegamento della brigata multinazionale a comando italiano



Il sottosegretario alla Difesa Cicu, il generale Fraticelli e il gen. Del Vecchio al comando del Corpo d'Armata di Reazione rapida a Solbiate Olona.



La cerimonia di saluto al comando di Corpo d'Armata in partenza per Kabul. Sotto: il saluto della città di Torino alla brigata alpina Taurinense, in piazza Castello.



Il comando del Corpo d'armata di proiezione rapida della Nato, che è di stanza a Solbiate Olona ed è comandato dal generale Del Vecchio, è dislocato ormai da oltre un mese in Afghanistan a Kabul. La missione, denominata ISAF 8, comprende oltre novemila militari di ben 36 Paesi. Nucleo centrale di ISAF 8, la brigata alpina Taurinense, comandata dal generale Claudio Graziano, che il 20 luglio ha rilevato il suo pari grado turco, il generale Umit Dundar.

Il comando di Corpo d'Armata era stato salutato alla partenza da Solbiate Olona dal sottosegretario alla Difesa Cicu, dal capo di SME Fraticelli, dal comandante interforze gen. Cecchi e dal comandante delle forze terrestri gen. D'Arrigo. La brigata Taurinense aveva ricevuto il saluto dalla città di Torino nel corso di una cerimonia svolta a piazza Castello. Della brigata multi-

nazionale a comando italiano, composta oltre che dagli alpini (e alpine) della Taurinense, fanno parte anche contingenti di altri Paesi Nato. La missione durerà sei mesi. Gli alpini avranno il compito di supportare il governo afgano e consolidare le istituzioni democratiche. Il passaggio di consegne dal comando turco a quello italiano è avvenuto alla presenza del tenente generale turco Ethem Erdagi. ●



Kabul: passaggio di consegne del comando della brigata multinazionale ISAF 8 fra il generale turco Dundar e il generale Graziano.



La Turinense in Afghanistan

I genieri alpini della Taurinense in Kosovo

L XXX battaglione del 32° reggimento genio guastatori alpini della brigata Taurinense è in Kosovo. Il comandante del reggimento ten. col. Michele Corrado ha assunto il comando della task force Astro - che opera alle dipendenze della brigata multinazionale Sud-Ovest, avendo rilevato i genieri del 21° reggimento di Caserta. Il comando italiano ha alle sue dipendenze anche reparti argentini, tedeschi e bulgari.

La missione dei nostri genieri alpini è delicatissima, perché il loro compito consiste nel rendere il territorio sicuro dalle mine che in abbondanza sono state disseminate durante la guerra.

La bonifica del territorio comprende anche il rastrellamento di armi, ordigni ed esplosivi di vario tipo che i genieri alpini fanno poi brillare o rendono inoffensivi. I genieri utilizzano anche uno speciale cannone ad acqua per sciogliere le cariche di trappole e ordigni.

Non manca l'attività di assistenza alla popolazione e di opere civili, come il ripristino di strade e di collegamenti con gli altri reparti della forza multinazionale e il reinsediamento di famiglie che occupavano abitazioni abbandonate in seguito al conflitto, previa bonifica dell'area circostante dalle trappole e dalle mine. Si calcola che centinaia di migliaia di ordigni di varia natura siano stati disseminati in Kosovo nelle settimane dell'invasione serba e della fuga della popolazione locale.

L'opera dei nostri genieri alpini è altamente apprezzata dal comandante della brigata multinazionale generale Norbert Steir.



La bonifica di un campo minato da parte dei genieri alpini, considerati fra i migliori al mondo in questo tipo di operazioni. A sinistra: il brillamento di granate anticarro sequestrate.

Automezzo fuori strada: morto in Iraq alpino parà



Davide Casagrande, bellunese, 28 anni, sergente del battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino" del 4° reggimento di stanza a Bolzano, ha perso la vita mentre era in missione in Iraq.

Giovedì 14 luglio, durante una perlustrazione nel territorio di Fudliya, 15 chilometri a sud-est di Nassiriya, il VM90-Torpedo sul quale si trovava con altri cinque commilitoni è uscito dalla pista, rovesciandosi su una piccola scarpata. Inutili i soccorsi dei compagni del secondo automezzo della pattuglia: il giovane sottufficiale è spirato poco dopo. Feriti due alpini paracadutisti, il 1° caporal maggiore Valentino Michielotto, di Piove di Sacco (Padova), che ha riportato diverse fratture fra cui quella del bacino

e il 1° caporal maggiore Paolo Chiarillo, di Ruffano (Lecce) si è fratturato un femore; illeso gli altri tre parà del veicolo. I due feriti sono stati trasferiti in Italia per le cure del caso.

La salma di Casagrande, trasferita in Italia, è giunta all'aeroporto di Istrana e quindi trasportata a Belluno, alla caserma Salsa, dove è stata vegliata fino a lunedì

da picchetti formati da parà del 4° reggimento alpini comandato dal col. Caruso, da alpini del 7° comandati dal col. Maggian, e alpini della sezione ANA di Belluno, con il presidente Arrigo Cadore.

I funerali sono stati celebrati in Duomo dall'ordinario militare monsignor Bagnasco, presenti il ministro della Difesa Martino e il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Fraticelli, le massime autorità della regione e per l'ANA il vice presidente vicario Vittorio Brunello, che con Arrigo Cadore ha



espresso alla madre di Davide la partecipazione più profonda della nostra Associazione al dolore per la morte di questo Caduto, portatore di pace. Alla fine del rito funebre la bandiera che avvolgeva la bara è stata piegata e consegnata dal col. Caruso alla madre di Daniele.

"Non è molto - ha detto l'ufficiale - ma è per questa che Davide è vissuto ed è morto". La salma è stata quindi trasferita a Tisoi, paese di origine della famiglia, dove è stata tumulata in forma privata. ●

Il 23° raduno al rifugio Contrin

Ai piedi della Marmolada, nella magnifica cornice delle Dolomiti di Fassa, una splendida giornata ha coronato l'annuale appuntamento degli alpini al rifugio Contrin. Erano presenti 22 vessilli e 193 gagliardetti, con i consiglieri nazionali Ivano Gentili, Michele Casini e Arrigo Cadore, i vice presidenti della sezione di Trento Covi e Pinamonti con i consiglieri Canestrini, Vaia, Gabrielli e Lona, il comandante della stazione carabinieri di Canazei ed il sindaco di Pozza Alessandra Cloc.

Dopo il saluto del consigliere nazionale Attilio Martini, presidente della commissione del rifugio Contrin, sono intervenuti il consigliere nazionale Gentili che ha portato il saluto del presidente Corrado Perona, il sindaco di Pozza e il consigliere trentino Canestrini.

La S. Messa, accompagnata dalla fanfara alpina "Monte Zugna" di Lizzana, è stata concelebrata dal cappellano militare mons. Augusto Covi e da don Ambrogio (cappellano dell'Aeronautica). Le offerte raccolte nel corso della Messa sono state devolute ad una missione dell'Africa centrale.

Nelle foto: lo schieramento davanti all'altare e il momento della deposizione della corona al Cippo dedicato ai Caduti. ●



Uniformi storiche: una Onlus cerca volontari

L'Associazione culturale Terzo Millennio Onlus, nata a Torino tre anni fa ha tra le sue iniziative quella di recuperare la memoria delle uniformi storiche, oltre che rivalutare le tradizioni folkloristiche, musicali e teatrali del territorio.

Alla sfilata delle adunate di Aosta, Trieste e Parma hanno partecipato anche comparse con le divise storiche del Corpo degli Alpini. Il presidente di questa Associazione, Carlo Martinelli (socio del gruppo ANA di Torino Centro) cerca volontari per poter incrementare l'attività della Onlus. Il suo recapito telefonico è 011.5217739 - cell. 329.6133691 ●

Cerca i testimoni di un investimento all'Adunata di Trieste

Il 14 maggio 2004, durante l'adunata nazionale a Trieste, Piergiorgio Tabarelli De Fatis stava percorrendo a piedi Piazza della Borsa. Mentre attraversava Corso Italia in direzione di via Roma per raggiungere la sede sezionale fu travolto da un'auto. Trasportato d'urgenza all'ospedale, i medici gli diagnosticavano la frattura ad una gamba.

Per cause indipendenti dall'incidente occorsogli a Trieste, nel febbraio di quest'anno l'alpino Fatis è andato avanti. Nel frattempo, essendo stata avviata la pratica con l'assicurazione per ottenere il risarcimento per la lesione subita, l'agenzia assicuratrice contesta l'accaduto. La signora Tabarelli chiede se i gentili alpini che soccorsero il marito appena dopo l'incidente e che se ne ricordassero, o si riconoscessero nella foto, potessero aiutarla, contattandola a uno dei seguenti numeri telefonici: 030/9131400, 340/2891704. ●



"Alpino dell'anno"



L'alzabandiera, con il presidente Perona e le autorità schierati in prima fila mentre cantano l'Inno di Mameli.

Fra la gente di montagna è normale darsi una mano, accorrere in aiuto di chi lo chiede, portare spontaneamente aiuto a chi ne ha bisogno. Ciò fa parte del bagaglio naturale della gente che divide lo stesso ambiente e lo stesso destino. Fra gli alpini tutto ciò fa parte di quell'*alpinità* che non è un concetto astratto ma un modo di vita. Per esaltare questo spirito alpino ogni anno viene dato un riconoscimento a un alpino in congedo e a un alpino in armi, protagonisti di atti, o episodi, particolarmente significativi. È un premio che viene consegnato da trent'anni dalla sezione di Savona, ideato dall'allora presidente Franco Siccardi, sergente maggiore degli alpini, medaglia d'Argento al Valor Militare, reduce di Russia.

Quest'anno la consegna del premio si è svolta in una cornice resa ancora più solenne da una esercitazione di protezione civile delle sezioni del 1°

Passano i volontari della Protezione civile del Raggruppamento.



all'insegna della solidarietà

Raggruppamento (Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta). Venerdì 17 giugno hanno iniziato a confluire nella zona del Santuario di Savona i volontari della PC del raggruppamento: risulteranno circa settecento, che saranno assegnati a diversi cantieri di lavoro lungo l'alveo del torrente Letimbro, un corso d'acqua soggetto a pericolose piene, il cui letto è spesso invaso da arbusti e piante che pregiudicano il normale scorrimento delle acque. La giornata di venerdì si è conclusa con un concerto del Coro sezionale "Monte Greppino".

Nella giornata di sabato i settecento alpini hanno bonificato sette chilometri di torrente, mentre nelle acque prospicienti la foce del Letimbro una squadra di sub ispezionava il fondale recuperando detriti trasportati dalle piene e squadre di rocciatori del raggruppamento procedevano alla pulizia dei bastioni della storica fortezza di Priamar.

Un fuori programma particolarmente gradito alla popolazione è stato dato da una esibizione dei cani da ricerca delle sezioni cinofile del raggruppamento.

L'esercitazione si è conclusa nel tardo pomeriggio, pienamente riuscita. Ottima l'organizzazione del coordinatore della PC della sezione Renato Ferraris e di Curzio Santini del CCIO, la collaborazione del Comune di Savona, della Provincia e della Fondazione De Mari della Cassa di Risparmio di Savona per la copertura degli oneri finanziari. In appoggio ai nostri volontari sono state impegnate motovedette della Guardia Costiera, vigili del fuoco, polizia, carabinieri e volontari della Croce Rossa.

La giornata di domenica è stata dedicata alle cerimonie a corona della consegna del premio e degli attestati al merito. Alle 7 alzabandiera in piazza del Popolo e ammassamento. Quindi sfilata per le strade della città, aperta dalla fanfara della brigata alpina Taurinense, dal presidente nazionale Corrado Perona con il vice presidente Gian Paolo Nichele e il presidente della sezione di Savona Pier Giorgio Accinelli e il comandante del Centro Addestramento Alpino generale Finocchio. C'erano le massime autorità civili: il prefetto Nicoletta Frediani, il sindaco di Savona

Franco Lirosi, l'assessore Wilma Penino, il consigliere provinciale (alpino) Franco Delfino in rappresentanza del presidente della Provincia.

In piazza Mameli è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. Quindi la sfilata è ripresa per concludersi in piazza Sisto IV, dove è stata celebrata una S. Messa in suffragio dei Caduti. Poi la cerimonia della consegna dei premi.

Il premio alpino dell'anno in congedo è stato attribuito a Franco Pini, del gruppo Valtesse-Valverde della sezione di Bergamo; quello riservato ad un alpino in armi è stato consegnato al caporal maggiore Euclide Altavilla, del 2° reggimento Genio guastatori di Torino. Sono stati assegnati anche due attestati di merito: agli alpini in congedo Walter Pellegrini, del gruppo di Castions, sezione di Pordenone, e Marco Bavestrello, del gruppo di Santa Margherita Ligure, sezione di Genova (a parte riportiamo le rispettive motivazioni).

Conclusa la parte ufficiale, tutti al rancio, consumato in allegria. Come si usa fra alpini, dopo aver compiuto il proprio dovere aiutando gli altri.

La Fanfara della brigata alpina Taurinense.



I PREMIATI, LE MOTIVAZIONI



Il presidente nazionale Corrado Perona e il presidente della sezione di Savona Pier Giorgio Accinelli consegnano il premio "Alpino dell'anno in armi" al caporal maggiore V.S.B. Euclide Altavilla.

Alpino dell'anno in armi:**CAPORAL MAGGIORE V.S.B. EUCLIDE ALTAVILLA**

Nato a Francavilla Fontana (BR) il 18 Agosto 1978, effettivo al 32° Reggimento Genio Guastatori di Torino.

"Mentre si accingeva a fare rientro in Caserma notava una persona che armeggiava intenta a forzare la serratura di un'autovettura parcheggiata all'esterno dell'infrastruttura e che, scoperta, si dava alla fuga. Rincorreva prontamente l'individuo e, al sopraggiungere delle forze dell'ordine, collaborava con gli agenti alla cattura del malvivente. Chiaro esempio di coraggio, spirito d'iniziativa ed altissimo senso del dovere che onora la Forza Armata e le Truppe Alpine."

Torino, 2004

Alpino dell'anno in congedo:**ALPINO FRANCO PINI**

Classe 1932 - Gruppo di Valtesse Valverde - Sezione di Bergamo

"Alpino ed alpinista, volontario in Friuli, con una squadra raggiungeva nel 1980 in Kenia lo sperduto villaggio di Nyagwethe, immerso nella foresta e nella miseria.

Volendo continuare a soccorrere questo popolo, al suo ritorno in Italia, con collaborazione degli alpini e della popolazione bergamasca raccoglieva e portava in Kenia gli aiuti destinati agli abitanti, e li aiutava a costruirsi un mondo migliore lavorando per diventare protagonisti della propria crescita e del proprio futuro di popolo libero e pacifico.

Per merito e con guida di Franco Pini, nel corso di ventiquattro anni sorgevano un piccolo ospedale, un acquedotto lungo 5 km, le scuole (asilo infantile, elementari, professionali), una cooperativa agricola, una trattoria, due case d'accoglienza per i forestieri, la Chiesa, una mensa ed una biblioteca. L'opera voluta dall'alpino Franco Pini costituisce un'azione di alto valore morale e sociale meritevole della nostra gratitudine e del nostro riconoscimento".

Kenia, 2004



Franco Pini riceve il premio "Alpino dell'anno in congedo" dal generale Finocchio, comandante del Centro Addestramento Alpino e dal presidente Accinelli.

Diploma di merito - Alpino in congedo:**ALPINO MARCO BAVESTRELLO**

Classe 1948 - Gruppo di Santa Margherita Ligure - Sezione di Genova

"Dedicatosi all'assistenza delle vittime della guerra in Bosnia, accoglieva successivamente nella sua famiglia tre bimbi di Mostar, ospitandoli più volte accompagnati dalle loro madri e occupandosi anche delle loro necessarie cure ospedaliere.

Si adoperava, nel proprio paese di Santa Margherita Ligure, coinvolgendo anche il locale gruppo alpini a raccogliere indumenti, medicine ed altri aiuti di varia natura, da far tenere per il tramite dei reparti alpini impegnati nella "Operazione ITALFOR Bosnia", alle famiglie bisognose affinché nella collaborazione alpini in servizio ed in congedo, gli aiuti potessero giungere ed essere distribuiti direttamente senza intoppi o deperamenti.

Tipico esempio d'altruismo e collaborazione che merita la doverosa segnalazione quale concreto esempio di spirito alpino".

Bosnia, 2004



Marco Bavestrello con il sindaco Franco Liroi e Accinelli.

Diploma di merito - Alpino in congedo:**ALPINO WALTER PELLEGRINI**

Classe 1966 - Gruppo di Castions - Sezione di Pordenone

"L'alpino Walter Pellegrini ha svolto il regolare servizio militare di leva presso il gruppo Conegliano caserma Piave a Udine. Congedato, è rimasto profondamente legato alla specialità diventando un fedele collaboratore del gruppo alpini di Castions. Durante una giornata dedicata alla pesca in località Terzo Bacino di Bibione si accorgeva che un'autovettura Lancia Thema, nell'affrontare una curva, sbandava sull'asfalto scivoloso e terminava in un canale di irrigazione cappottandosi.

Incurante del pericolo, si gettava con slancio nell'acqua per soccorrere il guidatore rimasto nell'abitacolo. Durante 15 minuti interminabili di vari tentativi, messi in atto con tenacia e forza di volontà, riusciva ad estrarre di peso la persona esausta ma viva e a portarla sulla sponda per essere trasportata al pronto soccorso più vicino. È mirabile atto di salvataggio che evidenzia il vivo senso di coraggio e altruismo del Pellegrini, definito eroico dalla stampa locale, e che fa onore alla nostra Associazione per la bella figura di un alpino meritevole di giusto riconoscimento a livello nazionale".

Terzo Bacino di Bibione (VE), 2004



Walter Pellegrini premiato dal prefetto Nicoletta Frediani.

Premio Fedeltà alla montagna: la consegna a Scanno (L'Aquila) il 24 e 25 di questo mese



Dino Silla, alpino scaglione VII/96 nel 9° reggimento alpini L'Aquila, assegnato al servizio Meteoromont, riceverà a conclusione di due giornate di festa, in programma per il 24 e 25 di questo mese di settembre,

il premio più prestigioso che assegna annualmente la nostra Associazione: il Premio fedeltà alla montagna. Sarà in festa tutto il paese di Scanno – quota 1.050, un vero gioiello architettonico e naturale – nella valle del Sagittario, in Abruzzo. È la seconda volta che la scelta della

speciale Commissione nazionale cade su un alpino abruzzese.

Dino Silla, nella sua azienda agricola, produce formaggi e ricotte di ottima fattura e, quel che più conta, seguendo metodi assolutamente naturali. ●

Filiberto Cecchi nuovo capo S.M.E.



Il generale Filiberto Cecchi è il nuovo capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in sostituzione del generale Giulio Fraticelli che ha lasciato l'incarico per limiti di età. La cerimonia si è svolta a Roma, alla caserma Gandin, alla presenza del ministro della Difesa Antonio Martino. Al generale Fraticelli dobbiamo il nostro grazie per la vicinanza alla nostra Associazione e al mondo alpino. ●

9ª Traversata dell'Etna (1-2 ottobre)

A Catania e Nicolosi concerti della Fanfara della Julia



Il 2 ottobre si svolgerà la 9ª Traversata dell'Etna, corsa in montagna a staffetta 'Trofeo Penne Mozze' e Memorial Daniela Nicotra, riservato alle pattuglie femminili. La tradizionale competizione è indetta dalla Sezione Sicilia, con gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini e del Comando Regione militare Sicilia ed il patrocinio del Comune di Nicolosi. È

organizzata dai gruppi di Catania, Nicolosi e Linguaglossa.

Questa edizione ha una valenza particolare e solenne: ospite della città di Catania ci sarà la Fanfara della gloriosa brigata alpina Julia, che sarà certamente accolta con grande entusiasmo non solo dagli alpini siciliani ma da tutta la popolazione nel ricordo – ancora ben vivo – della bellissima adunata nazionale di tre anni fa. La Fanfara della Julia si esibirà a Catania la sera di venerdì 30 settembre in piazza dell'Università e sabato 1 ottobre a Nicolosi.

Questo il programma della Traversata dell'Etna:

● **Sabato 1 ottobre:** alle 8,30 ricognizione degli atleti del percorso di gara; 16,30 alzabandiera a Nicolosi; 17 celebrazione di una S. Messa nella Chiesa Madre; 18 sfilata per il centro cittadino, onore ai Caduti, incontro con la popolazione e cori alpini.

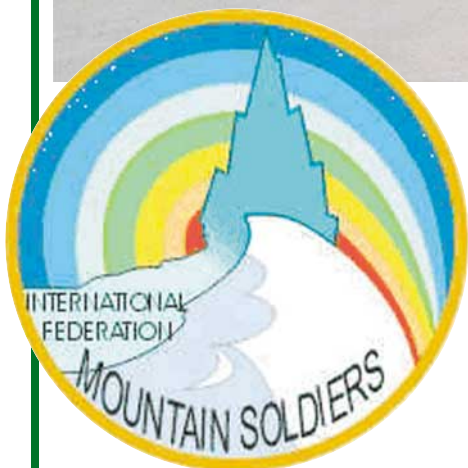
● **Domenica 2 ottobre:** ore 8,30 trasferimento degli atleti nelle varie frazioni di gara; 10,30 partenza zona rifugio Sapienza-Etna Sud; 16 premiazione in piazza Municipio a Nicolosi. ●

Era la Fanfara di Asso (CO)

Nel numero di luglio, a pagina 48, l'addetto alle didascalie è incorso in un errore di interpretazione: ha definito "Fanfara di Brigata alpina" la fanfara di Asso, della sezione di Como, a commento della fotografia che mostra il Labaro in parata accompagnato dal presidente Perona e dal generale Frigo. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori, ma crediamo che l'errore sia lusinghiero: essere scambiati per una fanfara alle armi ci sembra il massimo per una fanfara di alpini in congedo. ●



Huesca, caserma "Sancho Ramirez", solenne cerimonia in onore dei Caduti.



Celebrata in Spagna la Giornata IFMS

Il 19° incontro annuale dei soldati della montagna, secondo una tradizione avviata dal gruppo di Azzano San Paolo

La Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna (IFMS), com'è noto, ha in calendario due manifestazioni annuali (entrambe itineranti): il Congresso, durante il quale s'incontrano i vertici delle varie Associazioni federate, e la "Giornata I.F.M.S.", che ha lo scopo, secondo l'intenzione degli alpini di Azzano San Paolo che la istituirono 19 anni fa, di far incontrare oltre i vertici, anche i semplici aderenti di questa federazione internazionale.

L'appuntamento per la "XIX Giornata" di quest'anno era il 3 e 4 giugno in terra di Spagna, a Huesca, capitale dell'Alto Aragon, sede della Brigata Aragon I e della Scuola Militare di Montagna ed Operazioni Speciali. Un grosso impegno organizzativo per la *Asociacion Española de Soldados de Montaña* che lo ha assunto con gran-

de entusiasmo e portato a termine in modo encomiabile. Va anche detto che questi nostri "compañeros", daché fanno parte della Federazione, hanno sempre partecipato agli incontri programmati e sono stati sempre presenti anche alla nostra Adunata Nazionale.

Il 31 maggio, è partita da Luino alla volta di Nimes, prima tappa del viaggio, la "delegazione ANA" (54 alpini provenienti anche dalle Sezioni di Bergamo, Pordenone, Vallecamonica e Varese). Della delegazione facevano parte il nuovo delegato della Commissione per l'IFMS Gian Carlo Romoli, che rappresentava ufficialmente l'ANA, Sergio Bottinelli, già segretario generale IFMS e l'ex consigliere nazionale Lucio Vadori.

Durante la sosta a Barcellona, ospiti presso la "Residencia Militar" (fore-

steria del Circolo Ufficiali di presidio) per interessamento del presidente nazionale dell'A.S.V.M. Félix Generelo Gil, il presidente della sezione di Barcellona, José Liort Saumell, con alcuni soci ha organizzato la visita guidata della città e il monastero di Montserrat. Venerdì 3 giugno, durante il viaggio per Huesca, su invito del presidente nazionale della "Asociacion de Artilleros Veteranos de Montana", Esteban Galzada Charles, si è tenuto a Lleida un incontro italo-spagnolo, il cui atto principale consisteva in un "rancio di fratellanza", per ricambiare le attenzioni avute in Italia durante le adunate e i congressi I. F.M.S.

Su invito dell'assessorato alla Cultura del governo della Catalogna la delegazione ha visitato sull'acropoli della città la cattedrale romanico-go-



Cerimonia finale al monumento alla pace.

tica, patrimonio dell'UNESCO dove, gradita sorpresa, ha incontrato una decina di alpini di Torino con il vicepresidente sezionale Mauro Gatti, pure loro ospiti degli "artilleros" e diretti a Huesca. Durante il pranzo, al quale hanno partecipato le autorità civili e militari locali, Giancarlo Romoli, il consigliere nazionale Adriano Rocci (che non era presente alla "giornata"), Sergio Bottinelli, Lucio Vadori, Riccardo Giudici (uno degli ideatori della Giornata IFMS) e Mauro Gatti sono stati insigniti dell'Emblema de plata de la asociacion per il lavoro svolto a favore dell'I.F.M.S.

In serata, a Huesca, incontro con i rappresentanti della Francia, della Germania e della Svizzera.

Sabato 4, il ciclo delle celebrazioni è iniziato alle 9.30 con il ricevimento in municipio ed è proseguito con una nutrita serie di impegni, tra i quali l'omaggio al mulo da montagna e l'incontro, nella caserma Sancho Ramirez, con il comandante la brigata "Aragon I" ed i suoi ufficiali, durante il quale si è discusso sullo stato attuale e sulle prospettive delle Truppe da montagna spagnole. La mostra degli equipaggiamenti e materiali in dotazione ha fatto degna cornice della solenne cerimonia militare in onore ai Caduti di tutte le

Un gruppo di alpini di Luino e di Torino a Montserrat con i "Cazadores" di Barcellona.



guerre, sempre in caserma, con sfilata e salve di fucileria d'un picchetto d'onore.

Dopo un gustoso rancio, preparato e consumato nei locali della caserma ed allietato dalle esibizioni di un gruppo folcloristico regionale, si è giunti, alle 18, all'ultima cerimonia ufficiale al monumento alla pace, presenti le massime autorità cittadine, civili, militari ed associative, con discorsi di circostanza e lancio di colombe. Significativa la massiccia presenza di cittadini.

A tarda sera si è conclusa la brillante cena di commiato, iniziata alle 21 sulla terrazza del Circolo del Golf del Gratal; è stata una serata vivace caratterizzata da un "tono molto alpino" che ha influenzato fortemente i giovani spagnoli, piuttosto numerosi, trascinando con sé anche gli altri: in terra di Spagna la Giornata I.F.M.S. ha splendidamente prodotto quello per cui è stata istituita.

Un grazie di cuore agli splendidi "Soldados Veteranos de Montaña" per la loro squisita ospitalità. (l.v.)



1



2

Per un giorno ancora in caserma i "veci" del Cividale

Cinquemila (e forse più) veci e bocia alla caserma Zucchi nel decennale dello scioglimento del glorioso battaglione



Cinquemila "veci" del "Cividale" si sono dati appuntamenti a Chiusaforte nel decennale dello scioglimento del glorioso battaglione. Una ricorrenza, fa notare il generale Maurizio De Stefani, presidente dell'associazione Fuarce Cividat" che ha fatto confluire a Chiusaforte tantissimi "ex", secondo un crescendo che si riscontra ad ogni raduno fra i monti del Friuli che li hanno visti, dal 1963 al 1995, ospiti della caserma "Zucchi".

Cinquemila (e forse più) penne nere che sono ritornate a casa. Li vedevi camminare nel cortile della "loro" caserma, tenendo per mano il nipotino, mostrando con orgoglio alla moglie, ai figli, le finestre della "loro" camerata, lo spaccio, la porta carraia, la mensa, le scuderie. E gli occhi luccicavano nel ricordare quei mesi di naja, dura fin che si vuole, ma tan-

to, tanto cara, vuoi perché aveva il profumo dei vent'anni, vuoi perché lo spirito di corpo era forte e faceva passare presto la fatica delle marce, la pioggia, la neve, le sudate sotto lo zaino.

A mezzogiorno, tutti in fila: veci disciplinati nella lunga attesa, senza guardare l'orologio, consapevoli delle difficoltà, per riassaporare l'emozione del rancio (e che rancio!). In quelle pietanze, in quella sala mensa, c'era un po' della loro storia.

Ma naturalmente non era questa la parte più importante. I tanti alpini arrivati a Chiusaforte dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna, dal Veneto e da ogni paese del Friuli hanno partecipato, da veri protagonisti, alle celebrazioni per ricordare che, su quel piazzale, avevano visto dieci anni prima, sventolare per l'ultima volta la gloriosa Bandiera di



5



6



Guerra del "Cividale". Quanti occhi lucidi allora, quanta gioia dieci anni dopo nel ritrovare i commilitoni, i comandanti, quelle mura e quelle stanze ripulite e, sebbene inutilizzate, piene di voci e di ricordi.

Le sezioni di Udine e di Cividale, con l'Associazione Fuarce Cividat e il Comune di Chiusaforte hanno organizzato tre giornate intense di eventi e di manifestazioni. Che emozione il sabato mattina, schierati nel cortile (in verità in modo non molto formale) pronti per le "marce", sentire lo zoccolio e vedere apparire tra le palazzine delle compagnie i muli, provenienti dalle scuderie (loro sì perfettamente equipaggiati). E poi concerti di cori e di fanfare, mostre della Grande Guerra, di uniformi storiche ed una, bellissima, che illustrava l'equipaggiamento attuale degli alpini, escursioni in elicottero, messa al campo celebrata da cappellani della Julia (ad un altare da campo regolamentare del 1915), discorsi ufficiali ricchi di emozioni.

Particolarmente apprezzati quelli del gen. Primicerj, comandante della Julia, e del generale De Stefani, che han-

no toccato le corde della commozione, del ricordo e del rimpianto, meritandosi l'applauso di quel piccolo mare di alpini giovani e vecchi.

Come sempre il momento più emozionante è stata la sfilata, preceduta da un reparto in armi e scandita da quattro fanfare. All'ammassamento tutti a cercare il cartello con il numero ed il nome della propria compagnia. Dietro ad ognuno una folla. Davanti a tutti, i Reduci, ormai troppo pochi, i più applauditi. Tanti applausi anche per i nostri cari, meravigliosi, amatissimi muli che, orgogliosi e fieri hanno sfilato con noi.

Piace ricordare una delle ultime immagini di quell'appuntamento che molti hanno chiesto diventi, d'ora in avanti, annuale. Sul piazzale della Zucchi, durante la messa ed i discorsi, coloro che durante la sfilata portavano i cartelli delle varie compagnie e dei blocchi, hanno posato il bastone ai piedi. Uno solo sveltava su tutti, tenuto ben alto dal suo alfiere sopra la marea di penne nere e bianche: era Zelino Pagnutti, classe 1920, campagne di Grecia, Albania e Russia. Uno di "Quota Cividale".

Enzo Driussi

LE FOTOGRAFIE

Foto 1: *Lo striscione del battaglione: 1909-1995.*

Foto 2: *Al raduno hanno partecipato le massime autorità civili e militari, con i consiglieri nazionali Antonio Cason e Dante Soravito De Franceschi.*

Foto 3: *La Fanfara di "Fuarce Cividat".*

Foto 4: *Una selva di gagliardetti dei gruppi del Triveneto e di altre sezioni.*

Foto 5: *Sfilano i muli, e con loro, tanti ricordi dei "veci" del battaglione.*

Foto 6: *Una delle compagnie: la 16ª, detta La Bella.*

Foto 7: *Grandi e prolungati applausi per il picchetto armato.*

Foto 8: *Lo schieramento dei vessilli e dei gagliardetti alla caserma "Zucchi". (foto De Stefani).*



A colloquio con l'ex comandante del 4° Corpo d'Armata alpino
in vista dei Giochi invernali di Torino 2006

Incontro con il generale Pasquale De Salvia del Comitato organizzativo della XX Olimpiade

Tre gli organismi
dei quali fa parte
come rappresentante
del Governo: il Comitato
di regia, organo
di indirizzo
politico-strategico,
il Toroc, che pianifica,
organizza e gestisce
le Olimpiadi e l'Agenzia
2006, che progetta
e realizza i piani
di intervento

DI CESARE DI DATO

Un incontro ad alto livello, certamente, considerato l'importante incarico affidato al generale De Salvia direttamente dal governo per i prossimi giochi olimpici invernali, ma anche un incontro tra amici che, da giovani capitani, si sfidavano sulle piste di fondo in Alto Adige per difendere i "colori" dei propri reparti di appartenenza.

Il gen. C.A. De Salvia, ha un curriculum invidiabile: terminati gli studi accademici raggiunge la Brigata Cadore quale ufficiale delle trasmissioni. Nel prosieguo della carriera presta servizio alla brigata Taurinense, comanda il 4° battaglione trasmissioni "Gardena" a Bolzano, è capo di Stato Maggiore alla Scuola Militare Alpina. Si trasferisce a Verona dove svolge le funzioni di capo ufficio Addestramento e Operazioni presso il Comando Forze Terrestri Alleate Sud-Europa, è sottocapo di Stato Maggiore del Comando NATO del Sud-Europa di Napoli nel periodo in cui si svolgono le più importanti operazioni nella ex-Jugoslavia.

Da colonnello, è vice-comandante della brigata Tridentina, che poi comanda come generale di brigata. Generale di divisione, ricopre l'incarico di vice comandante della Regione Militare Sardegna per poi divenire comandante della Forza di intervento rapido a Firenze, concludendo la sua brillante carriera quale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Una carriera, dunque, quasi tutta con la penna alla quale, mi dirà al momento del saluto, ha dato tutto se stesso. Attualmente egli è consigliere del Comitato organizzativo per i XX Giochi Olimpici.

Mi accoglie nel suo sobrio ufficio di Torino, al nono piano di una struttura ripristinata per l'occasione. "Tor-

no cambierà faccia - mi dice accogliendomi - interi quartieri saranno rimessi a nuovo e molti edifici abbandonati da oltre vent'anni dalle industrie che li occupavano torneranno a rivivere".

Quale è stato il momento in cui hai assunto l'incarico?

La mia nomina deriva dal rapporto di amicizia instauratosi con l'on. Frattini, oggi commissario europeo, quando comandavo il 4° CAA; un'amicizia sorta sui campi di sci dell'Alto Adige.

Divenuto ministro ed avendo ricevuto la delega sui giochi olimpici di Torino 2006, l'on. Frattini mi ha scelto quale suo braccio operativo e rappresentante della presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito del Sistema olimpico. Questo per garantire attraverso un alto ufficiale esperto in attività operative, logistiche e sportive, uno stretto coordinamento e un legame tra il comitato e i vari ministeri e organi dello Stato per la soluzione dei problemi della pianificazione, dell'organizzazione e della gestione dell'evento.

Quando hai iniziato il tuo lavoro?

Nel gennaio 2002, passato in ausiliaria, sono stato inviato a Salt Lake City, sede della XIX Olimpiade, quale osservatore per le misure di sicurezza: elaborai un piano per Torino, oggi in atto presso la Prefettura. Il mio ruolo si è poi ampliato con la costituzione, nel 2003, del Comitato di regia, organo di indirizzo politico-strategico costituito dai presidenti regionali del Piemonte e della Provincia di Torino, dal sindaco di Torino, dal presidente del CONI e da me quale rappresentante del governo.

Avere un generale alpino ai vertici è un onore per la Specialità. Quale è la tua "funzione di comando"?

Faccio parte di tre organismi: nel già citato Comitato di regia, nel Toroc (acronimo per Torino Organising



Il generale Pasquale De Salvia (a destra)
con il ministro Frattini.

Committee) e nell'Agenzia Torino 2006.

Il Comitato di regia è il cervello e l'ente decisionale per la realizzazione di tutti gli impianti: si interessa dello scenario ma non delle gare. È la parte politica della struttura; in esso ho pieno diritto di voto.

Toroc pianifica, organizza e gestisce le Olimpiadi; ne sono il consigliere per il Governo e membro dell'ufficio di presidenza.

L'Agenzia 2006 progetta e realizza i piani di intervento predisposti da Toroc: sono membro del Consiglio direttivo.

Collaboratori?

Non dedicati; mi avvalgo delle strutture esistenti presso i tre organismi. Ma preferisco il dialogo diretto e immediato con tutti i direttori e con i responsabili delle varie attività. In tal modo pago in prima persona: una caratteristica tipica per noi alpini, dal generale all'alpino.

In quale ambiente ti muovi?

L'ambiente è giovanile ed entusiasta. Il mio rapporto con i vari incaricati, giovani professionalmente ben preparati, è continuo e giornaliero per uno scambio di consigli, di idee, di opinioni. È l'applicazione del buon governo del personale, caratteristico di noi alpini: affrontare i problemi in tempo reale anche con la propria presenza fisica avvalendosi della propria esperienza e della professionalità dei responsabili ai vari livelli.

E i volontari ANA?

Inizialmente la mia idea era di copri-

Il generale Pasquale De Salvia (secondo da sinistra) con Frattini (terzo da sinistra) e alcuni membri dello staff delle Olimpiadi.



re buona parte dei settori con personale ANA proveniente da tutte le regioni per poter dare una visibilità maggiore all'Associazione. Purtroppo il territorio ha scarse possibilità di accoglienza per cui il progetto è stato ridimensionato, accogliendo solo personale in grado di autogestirsi: in sostanza, potranno intervenire alpini prevalentemente del Piemonte. Tuttavia 500 volontari giungeranno da fuori; i problemi saranno risolti attraverso contatti tra ANA e Toroc. Mi farò parte diligente per superare le difficoltà.

Quali i compiti affidati ai nostri volontari?

Prevalentemente trasporti e logistica.

In che modo parteciperanno gli alpini alle armi?

Il concorso delle Forze Armate è sta-

to definito da un protocollo d'intesa tra Comitato e ministero della Difesa. La maggior incidenza ricadrà sulle spalle delle Truppe alpine, che forniranno 2.000 militari con compiti di soccorso su tutte le piste, di rappresentanza (fanfare), logistici (conduttori di frese, di pale gommate, di ambulanze e molte altre attività).

Hai concorso alla stesura del programma delle gare?

No; a quella fase hanno partecipato Toroc, CIO e Federazioni interessate. Come ho detto, io mi interessavo di tutto ciò che contorna lo svolgimento delle gare, ma non delle gare stesse. *E non è poco visto che la logistica condiziona la parte operativa, osservo congedandomi dal generale De Salvia che non è venuto meno dalla sua riconosciuta e pluriennale affabilità e cortesia.* ●



A Varese il concerto dei cori dei congedati delle cinque brigate alpine e della Smalp

Cantori del tempo appena concluso

I cori dei congedati delle cinque brigate alpine si sono dati appuntamento a Varese sabato 2 luglio per ripetere la bella esperienza dell'anno scorso a Creazzo, dove per la prima volta centinaia di giovani confluirono per cantare insieme.

Il loro entusiasmo è commovente: per cantare si danno appuntamento, si trovano in località diverse per la gioia di stare ancora insieme. Al teatro Apollonio, a Varese, hanno dato vita a un concerto indimenticabile. C'erano il

vice presidente vicario Vittorio Brunello, il vice presidente Giorgio Sonzogni, il consigliere nazionale Silvio Botter, il presidente della sezione Francesco Bertolasi e Antonio Verdelli, capo del gruppo Varese che festeggiava il 75° di costituzione.

Cosa dire di questa serata? Il compositore e maestro Beppi De Marzi, che ha introdotto i brani come nessun altro avrebbe potuto fare, ha scritto la cronaca che pubblichiamo.



Come cantano i giovani alpini

DI BEPI DE MARZI

Che vale costruire un grande teatro se poi l'unico microfono in dotazione fa le bizze? Serata torrida, con l'aria condizionata incomprensibilmente spenta, affidata allo sventolio dei programmi di sala: l'allegro sfarfallare della fantasia.

È perfino bello, il moderno Teatro Mario Apollonio di Varese, nell'ariosa Piazza della Repubblica (Italiana). Il retropalco è uno spazioso cortile. A far da guardia serena c'è la sede degli alpini sulla collinetta che s'innalza appena di lato. Festa di Voci. Miracolo dell'armonia. Proprio quando il Governo cancella per sempre il servizio militare, inteso come Servizio e non come mestiere, eccoli, i giovani e i giovanissimi alpini, cantori del tempo appena concluso.

L'idea che è stata di Gianni Boscardin, capogruppo di Creazzo, Sezione di Vicenza, approda a Varese per i 75 anni del Gruppo della città, guidato da An-

tonio Verdelli, nella Sezione presieduta da Francesco Bertolasi. Una bella festa, cominciata alle 20 (che rassicurante, la nostra puntualità) di sabato 2 luglio. Grande pubblico, festoso. Sul palco, a dare il benvenuto, il Coro Campo dei Fiori dell'ANA, diretto da Aurelio Baioni. Compie 25 anni e canta *El fogo* e *Tranta sold*, storie di boschi da difendere e dell'orgoglio in famiglia per il figlio alpino.

E c'è subito il Coro della Scuola Militare Alpina, del 104° Corso AUC. Lo dirige Giancarlo Comar e intona anche *Il testamento del capitano*. Cantano con intensità, con profonda partecipazio-

ne, i nostri giovani ufficiali. Esemplari in tutto, anche nel cappello conservato sobriamente, senza orpelli. No, non li chiameremo, stasera, Cori dei Congedati: questi sono ragazzi che cantano la felicità dell'appartenenza, dell'eterna appartenenza al Corpo degli Alpini.

Ecco la **Julia** con due direttori che si alternano, con risultati meravigliosi, a condurre i quattro canti previsti. Sono Alessandro Pisano e Mario Lanaro. Da *Il Golico* a *Stelutis alpinis*. Armonie perfino nuove, esemplari per sobrietà. Poi l'**Orobica** con don Bruno Pontalto. Come si fa a dire "monsignore in con-



gedo”? Ama i colpi di teatro, il vivace cappellano penna bianca. Eccolo subito nella suggestione e nella commozione di *Le voci di Nikolajewka*. Fa entrare altre 30 (trenta!) voci per un coro possente, sterminato, e conclude con *Joska la rossa*.

La **Taurinense**, ora, con l'intelligente direzione di Thierry Negrin. Sono soltanto in dodici, ma sono qui a mantenere la promessa fatta l'anno scorso a Boscardin. Dodici buone voci; e la tessitura polivocale scorre fluida; e l'armonia è chiara, trasparente. Roberto Micheletti, di fluenti riccioli bruni a far da corona al cappello alpino, dirige il Coro della Brigata **Tridentina**. Entrano a passo deciso, da scanzonato addestramento formale, e il pubblico, subito coinvolto, scandisce il ritmo. Il presentatore si commuove e si nasconde tra le quinte e trattenere il groppo in gola. Micheletti parte sapientemente con *Sul cappello che noi portiamo*. Termina con *Benia Calastoria*, grido d'amore per tutti gli emigranti, per tutti gli immigrati, i disperati del mondo.

Infine, Luca Pillon, con gesto morbido, preciso, dirige i suoi alpini della Brigata **Cadore**. Nel giorno della naja cancellata si canta la tenerezza e l'amore di un tempo irripetibile. Ricordi di Belluno, del Piave, dei Monti del Sole, del Nevegal, della grande Foresta del Cansiglio. Riconoscenza a don Sandro Capraro, forzatamente assente, altra penna bianca della fede, inventore, con don Bruno Pontalto, della stupenda avventura dei Cori Alpini alle armi. E vibra nell'aria il sorriso buono e severo del colonnello Tardiani, primo organizzatore dei Concorsi Corali promossi dalla nostra Associazione.

Poi c'è lo scambio dei ricordi, ma tenuto nel tempo breve: gesti fraterni, poche parole, intense, efficaci, sincere. Sarà così anche domani, per tutto il giorno di festa. Il senso della memoria viene dato da Nelson Cenci, sempre misurato, profondo, saggio come sanno essere saggi i nostri reduci che ci insegnano a detestare la guerra. Ormai è notte alta, su Varese, e si accende, con le stelle, il Sacro Monte. Tre ore di poetica armonia; ma si canta ancora, stavolta tutti insieme. *Trentatré*, con la direzione trascicante di Mario Lanaro; *Signore delle cime*, con la comprensibile emozione del sottoscritto, presentatore della serata. ●



Momenti del concerto dei cori delle cinque brigate. Nella foto al centro Bepi De Marzi.

■ Sri Lanka: ritorno da Kinniya dopo lo Tsunami

I numeri grandi fanno notizia, quelli piccoli sono quelli che (si) contano. Il medico dagli occhi tristi ci accompagna a vedere quel che resta dell'ospedale: trentadue sono i pazienti morti e sei tra medici ed infermieri, suoi colleghi. Lui c'era quel giorno. Quando ha percepito il pericolo ha inforcato la moto ed è scappato verso l'entroterra. Nella scuola accanto sono invece morti 44 bambini, in quella casa altri 4, ... lunga teoria di piccoli numeri, quelli che non si rimarginano facilmente. I grandi fanno notizia, ma sono anonimi, chi si ricorda ora dei 300.000 morti? Oggi l'ospedale sotto le tende è vivo, pieno di gente che affolla in confuso ordine la veranda di ingresso. Angeli con la penna nera osservano che tutto si svolge nell'ordine, pronti ad intervenire per un qualsiasi aiuto, foss'anche un bicchier d'acqua. Poi i medici, e le infermiere, nei cui occhi si riflette l'azzurro del cielo. La violenza della natura si è accanita su una povertà che ha ridotto a miseria. Ma non ferma chi ha già da tempo inaridito l'animo e può ancora gettare bombe contro la popolazione inerme (*i guerriglieri Tamil - n.d.r.*). In tre giorni sei granate hanno prosciugato a qualcuno le poche lacrime non ancora piante. È strano, in questo paese, ad ogni angolo, si può trovare un altare davanti al quale pregare il proprio dio: una stupa buddista, un tempio induista, una moschea o una piccola edicola cattolica. Chissà quali preghiere vengono proferite davanti a questi altari, se di pace o di intolleranza. L'unico che sembra capire, dalla sua posizione privilegiata dall'alto della croce, è quel Cristo che ci ricorda che un giorno anche Lui ebbe a soccombere al male.

Renato Corrado

■ Ma quei trabiccoli, proprio...

Oggigiorno una più relativamente diffusa disponibilità economica, la facilità e celerità di spostamenti hanno spalancato le porte dell'annuale Adunata Nazionale a tanti; ad Alpini e non, ai portatori di alti valori ed ai collezionisti di medaglie commemorative. Ma non basta un cappello alpino (più o meno guadagnato) per poter affermare di essere degno protagonista del più importante appuntamento annuale della nostra associazione. Non tutti sanno affidarsi alla propria sensibilità e dignità di alpino (e, perché no, di amico degli alpini) per mostrare, a chi ci osserva, quale sia il reale significato della nostra presenza in quel giorno, in quella città. Molti, troppi, esibendo il cappello alpino in testa nel ridicolo tentativo di mascheramento con gli alpini autentici, vanno per la città di turno millantando falso credito. Molti, troppi (con l'aggravante di un rilevante numero di alpini fra di loro) infestano le vie cittadine scorrazzando a bordo di demenziali mezzi che solitamente recano a traino un rimorchio stracarico di individui.

Perché tutto questo viene tollerato? E non mi si venga a dire che non è possibile fare altrimenti, perché sarebbe come dire che non è possibile eliminare la violenza dagli stadi calcistici. Molto più realisticamente ...non lo si vuole.

Dopo 41 Adunate nazionali mi verrebbe voglia di dire: "Basta, non ci vado più!" Ma ecco che, come d'incanto, arriva la domenica, ecco la grande sfilata aperta dalla fanfara militare, i reparti alpini con le gloriose bandiere, il Labaro con le tante medaglie d'Oro, ecco infine avanzare la straripante "maggioranza silenziosa". Ordinata ed orgogliosa della propria identità, mostra chi veramente siano e cosa rappresentino gli alpini e coloro che meritatamente ne stanno al fianco (senza cappello alpino) condividendone l'impegno oggi com'è stato ieri e come sarà domani.

Così eccomi qui ansioso dell'arrivo del maggio 2006 con la 79ª Adunata nazionale.

Però, quei "trabiccoli" proprio...

Gigi Ceva - Valenza (Alessandria)

■ Brava, Michela

Amici pellegrini della "Marcia della Memoria - dal Don a Nikolajewka" dell'agosto 2003 vi ricordate di Michela Guarise? La bella ragazza di Rossano Veneto (VI), che ha voluto venire a conoscere personalmente i luoghi dove suo nonno, alpino, ha combattuto e sofferto e che le raccontava quando lei era bambina?

Ebbene, Michela si è arruolata volontaria nell'Esercito e, dopo il periodo di addestramento iniziale, ha chiesto ed ottenuto di essere trasferita alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Ed è entusiasta. È entusiasta del suo cappello alpino che ora può portare con pieno diritto. Mi ha confessato che siamo stati noi, come lei pellegrini in Russia, a farle amare ancora di più gli alpini e ad invogliarla a fare questa sua scelta di vita, lasciando la sua attività civile ed anche la sua passione sportiva quale arbitro di calcio.

Credete che si possa definire "alpinità" la scelta di Michela? Penso che non ci possano essere dubbi. Credo che dobbiamo essere orgogliosi di aver contribuito ad una tale scelta. Brava, bravissima, Michela! Con i nostri complimenti hai ancora di più il nostro grande affetto.

**Claudio Tubini
Castel d'Azzano (Verona)**

■ Da padre a figlio

Stazione di Parma, domenica sera: dopo la sfilata gli alpini s'affollano le sale e i marciapiedi della stazione, in attesa di rientrare alle rispettive residenze. Osservo il via vai, ascolto la chiacchierata, ma non scomposta, allegria. E, quasi come un richiamo, mi torna alla mente un altro momento, in un'altra stazione. Brescia 1960: nel tardo pomeriggio di un giorno di novembre, attendevo un treno: dovevo raggiungere Verona per iniziare il mio servizio militare come alpino. Era con me mio padre, niente amici, o altri, solo mio padre. Ricordo il nostro parlare pacato, quasi lento; ma c'era qualcosa di diverso dalle conversazioni precedenti. Mio padre - combattente della Grande Guerra - non versava su di me raccomandazioni o "istruzioni per l'uso"; sembrava che stesse passandole le consegne serenamente, con convinzione; sentivo che voleva farmi capire con gli occhi l'importanza di quel momento.

Ci salutammo e salii sul treno, dal finestrino lo seguii con lo sguardo fin che la distanza ci fece perdere di vista. Ho ripensato tante volte a quel saluto; mi sono spesso rimproverato di non aver manifestato calorosamente il mio grazie per quel gesto, per la sua presenza in quel momento, importante per me, importante per lui. Mio padre, alpino del Pasubio con il "Monte Berico", alpino tutto d'un pezzo, mi passava il testimone orgogliosamente. Ho pensato a mio padre tutto il breve tempo del viaggio.

Quando, a Montorio, ho varcato il cancello della caserma, ho percepito qualcosa di "familiare". Poi... la naja è naja!

Renzo Perfumi - Brescia



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

CI RICONOSCIAMO SEMPRE FRATELLI

Ernesto Damiani descrive con minuzia di particolari l'avventura degli allievi ufficiali di complemento, classe 1922, nella guerra di liberazione, tra i quali il padre Gino. Partendo dalla consultazione di alcuni testi e dalla riscoperta di diari inediti, cui aggiunge le testimonianze dei sopravvissuti, ricostruisce la storia degli AUC volontari della guerra 1943/'45: Montelungo, Monte Marrone, lesi sono le tappe principali della storia. Un volume avvincente, testimonianza di una storia per troppi anni dimenticata, quella del primo nucleo del rinnovato Esercito italiano che si battè valorosamente, a fianco della 5ª e dell'8ª Armata, da Cassino fino alla linea gotica. Una raccolta di testimonianze raccontate da una quindicina di AUC che l'autore segue dall'8 settembre '43 fino al ritiro del CIL dalla linea gotica. Sicuramente inedita è la conclusione che riporta il loro inserimento nella vita civile, al termine dell'ostilità: chi funzionario dello Stato, chi insegnante, chi libero professionista. Ma, tutti, con una vita onorata e ricca di successi.



ERNESTO DAMIANI

CI RICONOSCIAMO SEMPRE FRATELLI

Gli allievi ufficiali nella Guerra di Liberazione 1943-1945

Pag. 199 – euro 20

Nordpress Edizioni S.r.l. - Via Maffoni 43 - 25032 Chiari (BS)

Tel. 030/7000917 – fax 030/70001683

www.nordpress.com

nordpress@nordpress.com

CON GLI AUTOCANNONI SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA

Il conte Valmarana, ufficiale di artiglieria, partecipò alla Grande Guerra spostandosi su quasi tutto il fronte italiano con la sua batteria di autocannoni da 102 mm. Dall'Isonzo al Carso, dal Pasubio al Grappa, dalla Valsugana agli Altipiani, egli fu testimone delle più grandi battaglie combattute dal Regio Esercito. Il volume riporta dettagliate note esplicative ad ogni capitolo ed una esauriente ed ampia trattazione sugli autocannoni, specialità poco conosciuta dell'artiglieria. Molto ricco e finora inedito è il materiale fotografico.



ANDREA DI VALMARANA

CON GLI AUTOCANNONI SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA

Isonzo-Carso-Pasubio-Carzano-Altopiano di Asiago Monte Grappa-Piave-Montello-Vittorio Veneto

A cura di Claudio Gattera

Pag. 209 – euro 20

Gino Rossato Editore – Novale di Valdagno (Vicenza)

Tel. 0445/411000

info@edizionirossato.it – www.edizionirossato.it

DUE ALPINI, DUE GUERRE DI LIBERAZIONE 1915-1918 1943 - 1945

Ecce una raccolta cronologica di faterelli vissuti nel secondo conflitto mondiale da un giovane ufficiale di complemento degli alpini, appartenente al Corpo Italiano di Liberazione, raffrontati a quelli di un suo zio omonimo, ufficiale degli alpini, caduto nella prima guerra mondiale e suo costante punto di riferimento. La narrazione è supportata da memorie, diari, fonti militari e permeata dalla esigenza dei giovani ufficiali di essere di esempio, in ogni circostanza, per i loro alpini. Il tutto si materializza nella conoscenza della natura storica dell'alpino, sugli errori tattici delle istituzioni, militari e politiche, sullo snaturamento del Corpo degli alpini. Ben vengano libri come questo per far comprendere che l'alpinità è un complesso di virtù che, in guerra, sbocciano nella coscienza del dovere congiunta ad una grande umanità e, in pace, si evidenziano nell'operosità e nella solidarietà.



EDOARDO VERTUA E EDOARDO VERTUA

DUE ALPINI, DUE GUERRE DI LIBERAZIONE 1915-1918 / 1943-1945

Pag. 255 – euro 12

Bellavite Editore - Missaglia (Lecco)

Tel. 039/9200686 – fax 039/9200688

www.bellavite.it - bellavite.editore@bellavite.it

LA PRIMA (E ULTIMA) GUERRA MONDIALE

Il generale Gianni Marizza, che ci ha abituato a libri "seriosi" e ben documentati, oggi ci intrattiene sulla fantapolitica. Immaginando che la prima guerra mondiale fosse stata veramente l'ultima a devastare l'umanità, ipotizza gli avvenimenti che sarebbero potuti accadere dal 1917 ai giorni nostri se gli USA si fossero alleati con gli Imperi Centrali. Ciò sarebbe dipeso dal voto che il deputato Thomas Stone (anzi Stein) espresse al congresso americano del 1776. Si doveva decidere quale lingua adottare per i neonati USA: se l'inglese o il tedesco. Il risultato era di perfetta parità quando si presentò al voto Stone o Stein, ultimo della lista. Egli decise per il tedesco e questo determinò, 141 anni dopo, la scelta di campo della sua nazione nel conflitto mondiale. Libro divertente, lievemente ironico, tale da incuriosire; tant'è che lo si legge, come si diceva un tempo, "tutto d'un fiato". (c.d.d.)



GIANNI MARIZZA

LA PRIMA (E ULTIMA) GUERRA MONDIALE

Pag. 174 – euro 12,90

Il libro va richiesto a: SPP - Studio Promozione Pubblicitaria a mezzo fax 0165/40001 o tramite mail a: antonio.vizzi@tin.it, oppure telefonando a Vizzi, tel. 335/5471698;

Il pagamento va effettuato sul c/c postale 51583334 intestato a Antonio Vizzi - C.P. 286 - Aosta



belle famiglie



Dal gruppo di Udine Rizzi, foto ricordo dei gemelli **MENEGON: Giancarlo** e **Valter**, ritratti durante il C.A.R. a Basano del Grappa.



Ecco la famiglia **MOLINARI** del gruppo di Forgaria nel Friuli (sezione di Udine). Sono **Rino**, btg. "Gemona", suo fratello **Massimo** e il papà **Claudio**. Hanno fatto naja al btg. "Tolmezzo".



Il neo alpino **Francesco MAZZAROLO** abbraccia papà **Ilex**, socio del gruppo di Coste-Crespignaga-Madonna della Salute (sez. di Treviso). Al loro fianco, il cugino **Michele** e lo zio **Armando**.

Papà **Anacleto MOLTENI**, cl. '33, sergente della SMALP ad Aosta è con il figlio **Alberto**, btg. alpini "Tirano".



Questa è la grande e bella famiglia alpina del ten. col. **Luigi G. Battista SILVESTRI**, cl. 1919, Medaglia di Bronzo sul Fronte occidentale, reduce di Russia e poi per quasi 2 anni internato in Germania, andato avanti nel '97.

Sono, da sinistra in piedi, il figlio, sergente **Gianluigi**, cl. '50, 27° ACS e SMALP nel '70; i nipoti **Eugenio**, cl. '78, 6° rgt. a Brunico e **Gregorio**, cl. '82, 24° rgt. di manovra Dolomiti a Merano, il genero **Giuseppe LANFRANCONI**, cl. '40, SMALP nel '63, il nipote **Alessandro LANFRANCONI**, cl. '79, btg. "Morbegno"; il figlio, ten. **Clemente SILVESTRI**, cl. '58, 93° AUC, btg. "Tirano".

Accosciati da sinistra: i nipoti **Filippo SILVESTRI**, cl. '75, 24° rgt. di manovra "Dolomiti", **Marco**, cl. '73, genio trasmissioni, **Matteo**, cl. '75, genio guastatori, **Francesco LANFRANCONI**, cl. '76, comando 6° Alpini e **Giacomo BRACCHI**, cl. '82, btg. "Morbegno". Aggiungiamo che raramente ci è capitato di vedere un così consistente nucleo familiare... alpino. Onore, dunque, a questa famiglia e alla "scuola" nella quale è cresciuta.



Ecco la famiglia **SARTORI** del gruppo di Lusiana (sezione di Vicenza). Sono nonno **Paolo**, cl. '28, btg. "Aosta", i nipoti **Jonny**, cl. '81 e **Alessandro**, entrambi del 7° rgt. della "Julia" e il figlio **Franco**, cl. '52, in servizio a Pieve di Cadore.



Dal gruppo di Cordignano (sezione di Vittorio Veneto) papà **Pietro FRANCO**, cl. '37, 6° compagnia del btg. "Tolmezzo" con i figli **Silvano**, cl. '63 e **Daniele**, cl. '77, entrambi del 3° rgt. artiglieria da montagna.



Luca ZANETTIN, VFA del 7° Alpini a Feltre nel giorno del giuramento con il papà **Guido**, cl. '54, sergente dell'8° Alpini, btg. "Civiale" e i 4 zii della brigata "Cadore": da destra **Luigino**, cl. '60, caporal maggiore, **Gianni**, cl. '56, btg. "Feltre"; a sinistra di Luca, **Francesco GRISELIN**, cl. '61, caporal maggiore al reparto comando e **Andrea**, cl. '66, btg. "Feltre".



Ecco gli alpini **FIORELLI** del gruppo di Valmasino (sezione di Sondrio). Sono papà **Rino**, cl. '41, 8° rgt. della "Julia" e i figli **Gioacchino**, cl. '74 e **Renzo**, cl. '81, entrambi dell'11° rgt. della "Tiradentina".

alpino chiama alpino



BASSANO NEL 1940

Bassano del Grappa nell'ottobre del 1940: 25° corso SAUCA. Contattare Claudio Paulin, 041-924174.



FORNI AVOLTRI, ANNI 1965/66

Brigata Taurinense e btg. Mondovì a Forni Avoltri (Udine), negli anni '65/66. Contattare Adamo D'Alessandro, al nr. 339-7759697.



35ª COMPAGNIA DEL BTG. SUSA

Btg. Susa, 35ª compagnia, di stanza a Pinerolo, caserma Berardi, negli anni 1975/1976. Chi si riconosce telefoni a Agostino Morra (nella foto è il primo a sinistra con la sigaretta) cell. 368/7782719, dalle 20 alle 22. Il progetto è di organizzare un incontro a 30 anni dalla fine del servizio militare.



ARMANNI DOVE SEI?

Angelo Greppi cerca il commilitone Armanni del 4° genio Alpini, con lui nella foto scattata a Terlano (Bolzano) nel luglio del 1943. Telefonargli al nr. 348-3261988.

SILANDRO, ANNI 1961/62

Alberto Faletti cerca i commilitoni che negli anni 1961/62 erano a Silandro, reparto comando, gruppo Bergamo. Contattarlo al nr. 339-2735910.



SAN CANDIDO, ANNI 1960/61

San Candido anni '60/61: 21° Alpini di posizione. Telefonare a Gino De Mari 0438-85496 o al 360-563521.



DON SILVIO MARCHETTI

Mario Bozzato cerca notizie del suo concittadino tenente don Silvio Marchetti, cappellano del btg. Morbegno, 5° Alpini, divisione Tridentina. Caduto in Russia a Kantemirowka mentre assisteva in una baita un gruppo di feriti, è stato decorato di una medaglia di Bronzo (1941) e di due Croci di guerra al valor militare (1940-41). Se qualcuno si ricordasse di lui è pregato di contattare Mario Bozzato, al nr. 041-494605.



A SAN CANDIDO, GRUPPO BERGAMO

Lino Pasquini (con la bocca da fuoco di un obice da 75/13, del peso di 105 chili) cerca i commilitoni della 31ª batteria, gruppo Bergamo, che erano a San Candido nel '51. Il comandante di allora era il tenente (ora generale) Giorgio Donati. Telefonare a Pasquini al nr. 347-1633535.

ADUNATA DEGLI ARTIGLIERI DELLA JULIA

Bruno Frasson, 2°/66, 3° rgt. artiglieria da montagna della Julia, reparto comando, gruppo Udine, caserma Cantore di Tolmezzo (Udine) cerca i commilitoni che non vede dai tempi della naia. Telefonargli al nr. 049-5974223.

161° CORSO AUC

Si ritroveranno l'8 e il 9 ottobre ad Aosta gli allievi del 161° corso AUC della scuola militare alpina, a 10 anni dalla naia. Telefonare a Gianpietro Nodari 349-0996525.

Si ritroveranno il 16 ottobre alle ore 9 a Stolizza e a Prato-Resia (Udine) gli alpini della cp. Pionieri per ricordare la costruzione della strada che collega Stolizza a Coritis, negli anni 1959/60. Per informazioni contattare Bruno Sancandi, al nr. 0432-282546.

LUPI DELLA MONTE BIANCO

Il 22/23 ottobre avrà luogo a Biella il 9° raduno dei "Lupi della Monte Bianco". Il programma dettagliato è visibile sul sito: www.lupidellamontebianco.it Per informazioni telefonare a: Zappa 035/463273, Berta 339/3373701, Capretti 339/5237085.



18° ASC ANNI 1961/62

Gli allievi del 18° corso ASC della scuola militare alpina di Aosta, anni '61/62, si ritroveranno sabato 8 ottobre sul lago di Como. Contattare Pietro Re, 031-427828; oppure Giancarlo Bendin, 041-5020275.



75ª - 1º/39

I commilitoni del 1º/39, 75ª cp., btg. Pieve di Cadore, si sono ritrovati a Monte Berico (Vicenza), dopo 42 anni. Per il prossimo incontro contattare Domenico Chemello, 0424-833644; oppure Astenio Carolo, 0444-550293.



BTG. L'AQUILA, 1972/73

Si sono incontrati dopo 33 anni gli alpini che negli anni '72/'73 erano nel btg. L'Aquila a Tarvisio. Nella foto, al centro, i generali Liuzzi e Monaco. Il prossimo appuntamento, si spera più numerosi, è per ottobre. Telefonare a Ghilino, 347-6401374; oppure a Nonni, 339-8016266.



AUC 42° CORSO

Di nuovo insieme dopo 39 anni: sono gli AUC del 42° corso che nel '66 erano alla SMALP di Aosta. Per partecipare nel gennaio 2006 al raduno per i 40 anni dal congedo, contattare Dario Dal Cason, 335-8499310; oppure Mario Ferreri, 011-3833077.



Non si vedevano da 35 anni, quando erano genieri del 2° e 3º/68, alla caserma Vodice di Bressanone. Si sono ritrovati nei pressi di Affi (Verona) con l'allora capitano (oggi generale di divisione) Antonio Manco.



Al raduno di Castino (Cuneo) si sono ritrovati i reduci di Russia, della compagnia comando del btg. Ceva. Li vediamo posare fieri per la foto ricordo.



All'Adunata di Trieste, dopo 43 anni, gli ufficiali del 27° corso AUC che erano alla SMALP di Aosta nel '61. Sono: Tommaso Nicolao, Sergio Massalin, Giovanni Prestini, Alberto Casol e Beppino Mottes.



A Pozza di Fassa a 40 anni dal congedo. Sono: Egidio Rossato di Valdagno, Fabrizio Bonagli di Lucca, Vito Cincelli di Pozza di Fassa, Tarcisio Boccardi di Ardesio e Luigi Marella di Borgo Roma (Verona).



Beppe Gristina di Palermo e Giorgio Francia della sezione di Aosta si sono trovati a 50 anni dalla tragedia del Passo Gavia, dove precipitò nel vuoto un autocarro leggero con 18 alpini. Francia, sopravvissuto all'incidente, aveva conosciuto Gristina che si era adoperato per trasportare le salme a Ponte di Legno.



Grazie ad una notizia pubblicata su *L'Alpino*, si sono rivisti a Sirmione. Sono gli alpini del 5°, 3°/38 che erano a Merano 42 anni fa.



Si sono fatti fotografare con due artigliere alpine in servizio nel gruppo Aosta di Fossano. Sono: Rossino, Simeon, Bertana e Meineri, artiglieri del gruppo Aosta di Saluzzo, che negli anni '77/78 erano alla caserma Musso.



A 49 anni dal congedo, Giovanni Maria Basso e Lino Berdussin hanno incontrato al raduno del Cividale, l'allora capitano Ennio Mistichelli e il tenente Mario Delich, rispettivamente comandante e vice della compagnia comando.



Di nuovo insieme dopo 53 anni. Sono Gaetano Boin del gruppo di San Zeno di Cassola e Attilio Zurlo del gruppo di Cittadella. Negli anni '52/53 erano a Cividale del Friuli nella 23ª batteria, gruppo Belluno, 3° da montagna, brigata Julia.



I genieri alpini della Taurinense che negli anni '65/66 erano ad Abbadia Alpina di Pinerolo, si sono incontrati a Varese. Per il prossimo incontro (*ma tutti con il cappello!*, n.d.r.), contattare Ricci, al nr. 0332-231494.



Erano alla SMALP di Aosta, nel 9° corso anni '65/66: eccoli all'Adunata di Trieste.

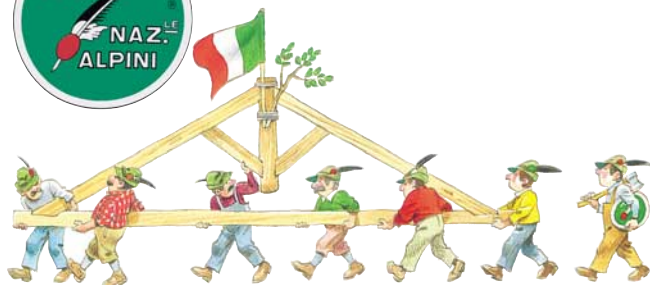


Pierluigi Bor, Giuseppe Tami, Vittorio Iacuzzo, Luigi Zorzini, Franco Candotto e Armando Del Negro si sono trovati dopo 44 anni all'Adunata di Trieste. Erano artiglieri del R.C.R., 3° da montagna della Julia a Udine, nel '60.



368ª COMPAGNIA

A Glorenza a 44 anni dal congedo, gli alpini della 368ª cp. con il loro capitano Aramis Ansaloni. Per futuri incontri contattare Aurelio Masi, 055-641352; oppure Romeo Salvarese, 0444-926273.



BASSANO DEL GRAPPA

Incontro di alpini veneti e polacchi



Il gruppo alpini San Marco, durante un viaggio in Polonia ha incontrato, a Zaczopane, nella catena dei monti Tatra, una rappresentanza di alpini polacchi. Con gli alpini di San Marco, guidati dal capo gruppo Mirco Moretto, un gruppo dell'Associazione "Amici della Montagna Gino Sartori" con il presidente alpino Tito Comacchio, e il brig. gen. Roberto Fontana, socio del gruppo.

La rappresentanza polacca era composta dal brig. gen. Mirosław Rozmus, comandante la 21ª Podole Rifles Brigade (unica brigata alpina dell'esercito polacco), dal suo aiutante di campo, e dal novantenne gen. Boruta, nipote del fondatore della brigata polacca.

Il generale polacco ha rievocato la storia della brigata dalle origini (1918) ad oggi, tratteggiandone l'or-

dinamento. Ha risposto il gen. Roberto Fontana che ha ricordato le origini del Corpo degli alpini, i tratti salienti della sua storia e la struttura associativa dell'ANA, evidenziando i valori che la contraddistinguono.

Dopo il rituale scambio di oggetti ricordo, suggellato da calorose strette di mano, la serata si è conclusa con l'inno della brigata polacca cantato dai polacchi cui ha fatto seguito l'inno degli alpini cantato da tutti gli italiani, fieri di appartenere ad un'unica, grande ed inimitabile "famiglia alpina".

Nella foto: la stretta di mano tra il gen. Mirosław Rozmus e il gen. Roberto Fontana, i quali si sono fatti fotografare dopo essersi scambiati i cappelli. Fra loro il gen. Boruta, nel tradizionale costume polacco. (Foto di Giorgio Bordin).

VALSESIANA

Campertogno: raduno a 60 anni dalla fine della guerra



Le penne nere di Campertogno si sono date appuntamento con i reduci della sezione Valsesiana - in tutto una quindicina, tra i quali il più anziano, Marino Angelino Giorset, classe 1913 - per ricordare il 60° anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale.

Hanno sfilato per le vie cit-

tadine, con il vessillo sezione, il presidente Marco Zignone, 25 gagliardetti e le bandiere del comitato Tricolore "Città di Borgosesia" e della sezione "Famiglie Caduti e Dispersi". Una S. Messa è stata celebrata a suffragio degli alpini "andati avanti".

Nella foto: alcuni reduci della Sezione.

PORDENONE

Il gruppo di Sacile al tempio-ossario di Timau

Il bel gruppo di Sacile ha scelto come escursione annuale la visita al tempio-ossario di Timau, uno dei luoghi sacri della Grande Guerra eretto in memoria di coloro che - come dice la scritta del portale - offrono la propria vita alla patria. Alpini, amici degli alpini e mogli (importanti, perché la famiglia di un alpino

è una famiglia alpina) hanno commemorato coloro che sono andati avanti, in guerra e in pace.

Poi hanno posato per la foto ricordo dell'album di gruppo. Manca uno dei soci: Bepi Missinato, fotografo del gruppo e nella quotidianità; in questo caso, come sempre, era dietro l'obiettivo.



CADORE

Raduno sezionale a Campolongo



L'attaccamento ai valori della Patria e del Tricolore è stato il tema-guida di molti interventi delle autorità in occasione del 50° del gruppo ANA di Campolongo, festeggiato durante il 16° raduno della sezione Cadore. È stato un riconoscimento unanime all'impegno degli alpini in tempo di guerra, ma soprattutto in tempo di pace, con le iniziative di solidarietà e Protezione civile a favore delle popolazioni in difficoltà. Il capogruppo Roberto Mario ha parlato delle difficoltà in cui si trovano ad operare non solo gli alpini, ma tutte le associazioni del volontariato.

Nell'occasione sono stati consegnati i guidoncini commemorativi ai soci fondatori Guido Buzzo, Er-

mano Pomarè e Bortolo De Bettin ed è stata ricordata la figura di Valerio Quattrer primo capogruppo dal 1954 al 2001. È stata confermata la volontà di giungere alla realizzazione del museo dei "Volontari Alpini del Cadore", che ospiterà anche la bellissima "Madonna del Piave" donata dal prof. Doglioni. Al termine della Messa, accompagnata dal coro Peralba, hanno parlato, tra gli altri, il sindaco di Santo Stefano Silver De Zolt e Antonio Cason presidente della sezione e consigliere nazionale ANA. In apertura di cerimonia il lungo corteo di alpini, avieri e rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, accompagnato dal Corpo bandistico Val di Gorto di Ovaro, ha reso gli onori ai

Caduti al monumento dedicato all'aviere Arturo De Zolt.

Nelle foto: il gruppo ANA di Campolongo durante la sfilata e la "Madonna del Piave".



ABRUZZI

Nuova sede per gli alpini del gruppo di Trasacco



Gli alpini del gruppo di Trasacco hanno una nuova sede, messa a disposizione dal Comune.

All'inaugurazione erano presenti numerose autorità civili, militari e religiose con il sindaco Gino Fosca, l'assessore regionale Francesco Sciarretta, il vice presidente della Provincia

Oreste Cambise, il consigliere provinciale Vincenzo Reticò, il comandante dei carabinieri Armando Croce, l'allora presidente sezionale Ornello Capannolo, il vice presidente vicario Enrico Tabellone Addis, il capogruppo Ernesto Sforza e la madrina Margherita Leone.

TORINO

Gli alpini di Robassomero campioni di golf



Si è svolto nella bella cornice del Golf Club di Menaggio e Cadenabbia il "29° Campionato nazionale alpini golfisti".

Ottimo il risultato delle squadre del gruppo di Robassomero, che per il terzo anno consecutivo si sono imposte in tre competizioni.

Il quartetto composto da

Enrico Bertaina, Ferruccio Cameran, Franco Fissore e Corrado Parisi ha vinto il 1° Lordo di squadra, l'altro team formato da Massimo Carca, Enzo Chiadò, Massimo Ferrari e Giancarlo Fumagalli ha ottenuto il 1° Netto di squadra. Corrado Parisi si è invece imposto come campione italiano individuale 1° Lordo.

CASALE MONFERRATO

Coniolo:
inaugurato
il monumento
ai Caduti

Il gruppo di Coniolo ha inaugurato il monumento ai Caduti alpini.

Nonostante il maltempo e la concomitanza di altre manifestazioni c'erano le più alte cariche della provincia: il vescovo monsignor Germano Zaccheo con mons. Antonio Gennaro vicario generale della diocesi e don Franco Josi, parroco di Coniolo, il prefetto Vincenzo Pellegrini, il presidente della Provincia Paolo Filippi, il ten. col. degli alpini Roberto Leporati, il vice questore della Polizia di Stato del commissariato di Casale Monferrato Gennaro Di Somma, il capitano Luciano Paganuzzi comandante la compagnia dei carabinieri, numerosi sindaci dei Comuni limitrofi e rappresentanti della Protezione civile della provincia.

Da parte dell'Associazione, era presente il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo in rappresentanza del presidente Perona, il presidente della sezione Gianni Ravera con il vessillo sezionale e tanti capigruppo con gagliardetti.

L'appuntamento era fissato per metà pomeriggio. Mentre era in corso un concerto della fanfara alpina Montenero, della sezione di Torino, sono affluiti alpini e autorità. Ospite indesiderata, la pioggia, che ha cominciato a cadere ed è stata ininterrotta, anche se non ha modificato il programma della cerimonia.

Il sindaco Giovanni Spingoglio ha confermato il gran-



de valore della collaborazione tra il gruppo alpini e l'amministrazione comunale; hanno quindi preso la parola il prefetto ed il presidente della sezione Gianni Ravera, che ha chiesto di poter condividere questo momento di gioia con Modesto Baiardo, capigruppo e anima di questo gruppo alpini". Molto applaudito l'intervento degli alunni delle scuole di Pontestura e del parroco don Franco Josi, che ha recitato poesie in dialetto monferrino.

Quindi S. Messa in suffragio dei Caduti, officiata dal vicario mons. Antonio Gennaro e dal parroco e, in chiusura, un intervento del vescovo (che era giunto a celebrazione avviata per precedenti impegni legati

al suo alto ministero pastorale). Nonostante fosse ormai sera inoltrata ed il tempo sempre più inclemente, il presule ha voluto rinnovare la benedizione al mo-

numento ai Caduti e pronunciare un breve intervento per elogiare i valori alpini. Ha concluso il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo che ha portato il saluto del presidente Corrado Perona e ringraziato gli alpini di Coniolo, esortandoli a stare sempre uniti con il loro capogruppo e solidali con il primo cittadino: perché è importante fortificare la famiglia alpina ed essere consapevoli delle proprie radici.

Nelle foto: il monumento ai Caduti, le autorità e i reduci durante la cerimonia dell'inaugurazione.

CASALE MONFERRATO

Una stella alpina per la vita

L'11 e 12 giugno, la sezione di Casale Monferrato, ha venduto vasetti di stelle alpine, il cui incasso è stato destinato alla ricerca per la lotta al mesotelioma pleurico da esposizione da amianto.

Purtroppo il Casalese è particolarmente colpito da questo terribile male, a causa dello stabilimento che per oltre 60 anni ha la-

vorato la fibra killer.

L'operazione è stata un vero successo. Tutti i vasetti, oltre 5.000, sono andati esauriti già prima del mezzogiorno della domenica. Il ricavato di oltre 16.000 euro ed altre offerte per un totale di 20.000 euro è stato devoluto al Cermes, il centro per la ricerca che si trova presso la ASL 21 di Casale Monferrato.

CANADA

Borse di studio: a Edmonton...



La sezione canadese di Edmonton ha consegnato la borsa di studio Bertagnoli a Vivian Zenari che, tra l'altro, sta studiando per il dottorato in

lingua inglese all'Università dell'Alberta. Brava Vivian, i complimenti da parte di tutta la redazione de "L'Alpino".

CANADA

Hamilton: viaggio canadese con accoglienza alpina



Da Napoli al Canada respirando italianità: è questa la bella esperienza dell'alpino Ilario Trevisan che, famiglia al seguito, si è recato oltre oceano.

A Hamilton ha incontrato gli alpini della sezione, guidati dall'abruzzese Fausto Chiochio. Non si aspettava certo così tan-

to calore: in cento tra alpini, loro familiari e amici si sono ritrovati alla sede sezionale per una festa nel ricordo della madrepatria.

Nella foto: Trevisan con gli alpini canadesi, in maggior parte di origine abruzzese, veneta, trentina e friulana.

ARGENTINA

...e in Argentina



Erano presenti un centinaio di persone, tra alpini e parenti, alla consegna delle borse di studio ad Ana Laura Pili e Ivana Ro-

mina Vera avvenuta durante la riunione del gruppo Nord della sezione Argentina. Le vediamo posare sorridenti per la foto ricordo.

SAN FRANCISCO (SEZ. NEW YORK)

Commemorati gli italiani morti in prigionia

Le penne nere di San Francisco hanno commemorato i prigionieri italiani della seconda guerra mondiale morti negli anni 1942/'45 durante la prigionia in California. Alla cerimonia, al cimitero militare di San Bruno, erano presenti (da

destra nella foto) il tenente Marco Vinella, il presidente sezionale Vincenzo Di Sano, il consigliere sezionale Luigi Mancini, il segretario Rino Forner, il tenente Giorgio Barbero, il consigliere Federico Nuti e il cappellano padre Efrem Trettel.





Obiettivo sulla montagna

A chi va per baite – o masi – capita di imbattersi in folletti e spiritelli: sono figure, spesso ricavate da rami o tronchi d'albero, dai volti trasfigurati e terribili, che vengono poste all'esterno della casa per cacciare i malintenzionati. E' un'usanza che affonda le sue radici nell'alto medioevo e che anche oggi continua ad avere un significato scaramantico e propiziatorio (in montagna le tradizioni pagane sono dure a scomparire). Ecco dunque un folletto, calzato e armato di frustino, che il nostro archivista de "L'Alpino" Franco Mazzucchi ha fotografato in val d'Aosta.